Sped. Abb. Post. (Regime libero) art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 22/05/2010 n. 73 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 35 - N° 8 - 9 Numero Unico - EURO 1,00 SETTEMBRE 2017 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Cambiano sfiduciato. Licata ancora commissariata

Il voto di 21 consiglieri ha provocato la decadenza di Cambiano. Determinante il gruppo di Giuseppe Federico. Inopportuno ed inconsueto il voto del presidente del Consiglio. Vana la difesa e l'arringa di Cambiano. Demolita dai media regionali e nazionali l'immagine di una città additata come l'emblema della illegalità. Le dimissioni della giunta hanno creato un grave vuoto di potere. Continuano le polemiche sui social. Cambiano ha annunciato che si ricandiderà ancora a sindaco. La città invasa dai rifiuti

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

Lo scorso 9 agosto, al termine di un Consiglio Comunale carico di tensione che per la prima volta in due anni ha visto presenti 30 consiglieri su 30, il sindaco Angelo Cambiano, nonostante l'agguerrita difesa del suo programma e una appassionata e dura arringa finale, è stato sfiduciato da 21 consiglieri dell'opposizione che hanno decretato con il loro voto la sua decadenza e il conseguente scioglimento del Consiglio Comunale. Due anni di attività bruciati in poche ore di scontri. Al voto dei 16 firmatari della mozione di sfiducia (Triglia, V. Callea, Grillo, F. Moscato, G. Moscato, De Caro, Farruggio, Todaro, Bennici, Scrimali, Di Franco e Vincenti), si sono aggiunti i tre del gruppo Area di Rinnovamento (Federico, Cammilleri e Morello), il consigliere indipendente Angelo Iacona e il presidente del Consiglio, Carmelinda Callea. Contro la mozione hanno votato in 8: i due consiglieri del Pd (Sciria e Sica) i consiglieri di "Patto per Licata" e di "Licata futura", mentre il consigliere Territo è risultato assente al momento della votazione. Un acceso scontro verbale tra i consiglieri Vincenti, Sciria e Sica ha ulteriormente caricato di tensione l'aula consiliare di Palazzo di Città. Vincenti ha accusato di opportunismo e di ipocrisia i due consiglieri del Pd, che d'accordo con i vertici provinciali e regionali del partito si sono sfilati dall'iniziativa dell'opposizione col pretesto dell'assenza di un progetto politico alternativo mentre qualche mese prima nel corso di una loro conferenza stampa avevano annunciato che avrebbero sfiduciato il sindaco dopo l'approvazione del bilancio previsionale.

Qualche giorno prima del consiglio fatale, Cambiano aveva convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha illustrato le attività portate in essere nei due anni del suo mandato, smontando punto per punto la mozione di sfiducia, a suo parere, inconsistente e carente di vere motivazioni e basata sul nulla in quanto le accuse che gli venivano fatte non erano vere e che alla base ci fosse la voglia di ripicca, forse di vendetta, nei confronti di un esecutivo che avrebbe dimostrato di ottenere finanziamenti per opere pubbliche per oltre 52 milioni di euro.

continua a pag. 6

SFIDUCIA AL SINDACO ANGELO CAMBIANO

Grazie ad una comunicazione unilaterale, c'è solo un vincitore a cui giornali e televisioni ad hoc hanno cucito addosso una qualifica

La sconfitta di una città

di Anna Bulone

Ciclicamente riparte il dilemma di cosa sia in realtà la città di Licata, di cosa sia mai stata e di cosa potrebbe diventare, perché il futuro non ha certezze. Se si rilegge "Licata Città Rivoluzionaria" in più pagine non sembra affatto che siano passati tanti anni da quando il libro è stato scritto. Retorica? Può darsi. Un fatto è certo, più si prova a cambiare e più gattopardescamente il cambiamento fa dietro front come quelle squadrette di categoria che arrivano alle serie superiori, ma poi devono necessariamente retrocedere per vivere di ricordi. Quando si arriva ad un punto non si volta pagina, si rileggono quelle precedenti fino ad impararle a memoria come un mantra che autoconvinca come in fondo si stia bene così, altrimenti poi di cosa ci si potrebbe lagnare?

E Licata questo sembra essere diventata, un susseguirsi di foto in bianco e nero che vorrebbe coprire il grigiume delle immagini che sono a colori solo sulla carta o sugli scatti in digitale degli Iphone di ultima generazione. Noblesse oblige, intima o impone di assumere l'atteggiamento ipocrita degli adulti costretti a mordersi la lingua per ricacciare indietro pensieri e parole che potrebbero colpire o ferire un determinato destinatario. Tuttavia, il polverone che ha fatto precipitare Licata ai disonori della cronaca (?) impone una disamina o quantomeno ci si deve cimentare nel farla, ma non è semplice vista la faziosità ed il caos in cui le parole legalità, stabilità e futuro siano stati costretti a districarsi. Per molti fortunatamente, dopo la sfiducia all'ormai ex sindaco la vita proseguirà come prima, mi riferisco a coloro ai quali la politica non abbia mai regalato nulla.

continua a pag. 6

Il fondo oscuro della città

di Gaetano Cellura

Mancava una mozione di sfiducia al sindaco nella storia di Licata. Mancava ed è arrivata. Con le sue visibili conseguenze. Un lungo vuoto di potere amministrativo, grazie anche al ritardo con cui si è insediato il commissario straordinario. Una città con i cassonetti stracolmi d'immondizia in piena estate, vero danno alla sua immagine e al suo turismo. Uno scontro istituzionale senza precedenti e un clima politico avvelenato chissà ancora per quanto tempo. In più il risalto mediatico nazionale, con la città tornata in prima pagina per la questione dell'abusivismo e delle demolizioni.

Licata aveva bisogno di tutto questo? Non vogliamo qui ribadire osservazioni più volte espresse su altri mezzi d'informazione. Ci limitiamo a riassumerne alcune.

Uno. La mozione di sfiducia è atto estremo cui si ricorre in situazioni estreme. Ebbene, la città era ed è in condizioni di difficile amministrazione (casse comunali in sofferenza, randagismo, traffico indisciplinato, strade ridotte a groviera, sistema dei rifiuti al collasso): ma non tali da giustificare la sfiducia al sindaco e l'ennesima nomina di un commissario straordinario.

Due. I punti della mozione, in verità deboli, sono stati smontati uno per uno dal sindaco nel dibattito in consiglio comunale. Se ne deduce che l'obiettivo della sfiducia era politico e tale rimane. Non i risultati di due anni di governo sono stati messi in discussione, ma qualcosa che non ha funzionato dal primo momento. Per colpa del sindaco secondo i consiglieri. Per colpa della maggioranza dei consiglieri secondo il sindaco.

Il risultato di tutto questo è una città riconsegnata al commissario straordinario dopo soli due anni di mandato. E il fallimento di una classe politica incapace di ripagare la fiducia dei cittadini. Che l'hanno eletta per risolvere almeno alcuni dei tanti problemi, non per decretare ancora una volta la propria resa incondizionata.

A queste osservazioni ne va aggiunta un'altra. Bisogna chiedersi a questo punto, e riflettere, su cosa c'è nelle profondità oscure di Licata. Qualcosa non funziona se viene chiamata al voto amministrativo ben quattro volte negli ultimi dieci anni e addirittura tre negli ultimi cinque. Non è normale una città in cui i commissari sono di casa. Non è normale se per ritrovare condizioni di sana dialettica e di democrazia completa dobbiamo ricorrere ai tempi della giunta Biondi. Da quel momento si è rotto un equilibrio insieme politico e psicologico. Studiarne le ragioni dovrebbe essere il primo obiettivo, da qui alle prossime elezioni comunali.

ALL'INTERNO

A pagina 7 Intervista al dott. CARMELO PULLARA

prossimo candidato all'Ars

Sviluppo e lavoro: "Assistiamo all'esodo a causa della disoccupazione. Perdiamo giovani che si sono formati a spese del SUD per arricchire economicamente e culturalmente il Nord e l'estero"

La denuncia fatta quattro anni fa dall'ing. Ortega. In causa vengono chiamati anche gli uffici comunali

Sanatorie illegittime. 19 avvisi di garanzia notificati dai Carabinieri

Abusivismo e "sanatorie illegittime" a Licata, 19 avvisi di garanzia sono stati notificati a metà dello scorso mese di luglio dai Carabinieri della Compagnia di Licata, coordinati dal Capitano Marco Currao. Le ipotesi di reato sono quelle di falsità in atto pubblico e violazioni della normativa urbanistica ed edilizia. "Le notificazioni delle informazioni di garanzia - si legge in una nota a firma del Procuratore Capo Luigi Patronaggio - si sono rese necessarie per mettere gli indagati in grado di difendersi dalle risultanze probatorie scaturenti dalla consulenza tecnica disposta dal Pm in materia urbanistica dalla quale è emerso che numerose sanatorie concesse dal Comune di Licata sono illegittime in quanto emesse sulla base di documentazione falsa ovvero in base ad una lettura illegittima delle ritrazioni aereo-fotogrammetriche dei luoghi". In buona sostanza, secondo quanto accertato dalla Procura della Repubblica di Agrigento, molti immobili alcuni dei quali edificati entro i 150 metri dalla battigia non potevano essere edificati e conseguentemente sanati. "Questa attività - si legge ancora nella nota del procuratore Patronaggio - si affianca all'attività di demolizione portata avanti dalla Procura della Repubblica di Agrigento in modo che non vengano lasciate impunite attività edilizie illecite". In causa vengono chiamati anche gli uffici comunali poiché si legge ancora nella nota diffusa dalla Procura "l'attività investigativa si pone come obiettivo finale di verificare la legittimità di tutta una serie di permessi a costruire e di sanatorie rilasciate in questi anni atteso che molti cittadini hanno lamentato una disparità di trattamento tra quanti hanno subito la sanzione della demolizione e quanti sono riusciti a salvare la propria costruzione attraverso false e compiacenti attestazioni". Si indaga anche per accertare l'eventuale pagamento di tangenti per il rilascio di atti amministrativi favorevoli. Il dirigente del dipartimento Lavori Pubblici, Ing. Vincenzo Ortega da noi sentito, ci ha riferito che a presentare la denuncia quattro anni fa è stato proprio lui, segnalando perizie effettuate da società aero - fotogrammetriche che il TAR aveva ritenuto attendibili rispetto alle istruttorie degli uffici comunali, e che invece destavano sospetti sulla loro veridicità. Sono state, quindi, inviate tutte le perizie di una società di Palermo in procura denunciando i fondati sospetti".

Ma vediamo, sulla base di informazioni che abbiamo avuto dagli uffici comunali competenti, come sia potuto succedere tutto ciò. Quando vengono istruite le domande di condono edilizio di immobili che insistono entro i 150 mt dalla battigia, diventa importante accertare se sono state realizzate, almeno al rustico, entro il 31/12/76, poiché da ciò dipende la loro sanabilità o meno. La domanda è generalmente corredata da una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesta l'epoca della

costruzione. L'ufficio, al fine di verificare l'attendibilità della dichiarazione, accerta se il fabbricato è visibile nelle aerofotogrammetrie o nelle foto aeree eseguite in epoche prossime a quelle dichiarate. Le aerofotogrammetrie (disegno su carta di quanto si legge su due coppie di foto aeree scattate in quota), e le foto aeree, sono eseguite da società specializzate che operano nel settore. Le date delle riprese aeree utili, sono relative ai voli eseguiti a giugno del 1976 e a novembre del 1977. La costruzione dell'immobile, per essere sanabile ai sensi della legge regionale 37/85, deve essere iniziata entro giugno e definita al rustico entro il 31 dicembre 76. Se un immobile è visibile nel giugno 76, è certamente sanabile, se però i lavori non sono iniziati nel giugno 76 o se iniziati non sono stati ultimati al rustico nel dicembre 76, non è sanabile. Poiché però le foto aeree successive al giugno 1976, (data in cui può bastare rilevare l'inizio dei lavori) sono solo quelle del novembre 1977, è solo a tale data che può rilevarsi l'esistenza al rustico del fabbricato ai fini della sua sanabilità e non prima. Nasce, quindi, il problema di interpretare le foto aeree, non sempre leggibili con chiarezza, (ombre, alberi, riflessi, parziali interramenti, etc.), per capire se alle date indicate l'immobile sia in corso di costruzione, definito, o inesistente.

Nella attività di vigilanza e controllo del Dipartimento Urbanistica, si utilizza la lettura delle foto aeree per identificare le dimensioni dell'abuso edilizio e/o collocarne temporalmente la realizzazione, poiché tale aspetto è richiesto dalla Procura ai fini della prescrizione del reato. È ovvio però, che l'interpretazione delle foto, avviene da parte dell'ufficio, attraverso una lettura visiva diretta delle foto aeree, e non attraverso la lettura stereoscopica mediante fotorestitutori, cioè sofisticate metodologie e apparecchiature che consentono di interpretare scientificamente l'immagine della foto, e addirittura di leggere le altezze del fabbricato rispetto al suolo. E poiché il Comune non dispone di tali attrezzature, che invece sono utilizzate professionalmente da società aerofotogrammetriche che operano sul mercato proprio per svolgere tali attività, e considerato che i tecnici comunali non possono che utilizzare le foto aeree solo interpretandole visivamente e senza alcuna elaborazione strumentale, il TAR, nei vari contenziosi che hanno riguardato gli accertamenti condotti dall'Ufficio o appunto l'esame istruttorio delle domande di condono diniegate, ha ritenuto giustamente più attendibili le consulenze effettuate da tali società aerofotogrammetriche rispetto agli accertamenti basati sulla semplice lettura visiva effettuata dall'ufficio, e quindi ha ritenuto sanabili gli immobili che l'ufficio aveva invece ritenuto di diniegare e conseguentemente si è dovuta rilasciare la concessione in sanatoria.

Ed è qui che interviene l'ipotesi penalmente rilevante che ha comportato la emissione degli avvisi di garanzia. Una società aerofotogrammetrica di Palermo, avrebbe fornito consulenze (pagate fior di quattrini, pare fino a 6/8mila euro ciascuna), ai responsabili di abusi edilizi che le hanno commissionate, per consentire loro di poter dimostrare l'esistenza dell'immobile all'epoca voluta, "interpretando" le foto aeree, sembra in modo fraudolento, cioè raffigurando fabbricati che nella realtà a quell'epoca non esistevano. Così l'ing. Vincenzo Ortega, dirigente del Dipartimento Urbanistica, ebbe a denunciare il sospetto 4/5 anni fa, trasmettendo gli atti alla Procura affinché accertasse o meno la sussistenza di reati. Il numero delle consulenze pervenute e le fattispecie veramente rocambolesche che si intendevano dimostrare, sembrarono veramente inverosimili. Pur nondimeno, - ci viene riferito - l'ufficio tentò in ogni modo di con-

tro dedurre le risultanze delle consulenze, almeno nei casi più evidenti, e invero alla fine solo pochissime concessioni in sanatoria furono rilasciate e quindi non per tutti il sospettato inganno sortì effetti, tanto che alla fine, le concessioni rilasciate utilizzando gli esiti delle numerose consulenze prodotte non furono più di due o al massimo tre.

Gli avvisi di garanzia riguardano:

1) coloro che hanno solo "tentato" di raggirare l'Ufficio producendo le consulenze ritenute "taroccate" ma che non hanno ottenuto la concessione poiché si è potuto accertare con altri elementi in possesso dell'ufficio l'epoca di costruzione corretta e quindi ritenendo non attendibili le consulenze prodotte.

2) quanti hanno ottenuto un condono edilizio sulla base della consulenza ritenuta "falsa".

3) il funzionario comunale che ha istruito l'istanza di condono e quello che l'ha firmata quale delegato.

Secondo l'Ing. Ortega non sembra attribuibile ai suoi dipendenti alcuna responsabilità, giacché certamente indotti in errore dalla consulenza che la Procura ha ritenuto falsa, dopo avere acquisito altra consulenza dalla stessa commissionata. L'ufficio non aveva strumenti ne attrezzature idonee a confutare una consulenza specialistica di tale livello e il sospetto che aveva avuto l'ha doverosamente denunciato. Sarebbe potuto succedere anche a lui, in epoca ancora non sospetta, di firmare una concessione in sanatoria suffragata da una consulenza specialistica che provasse l'epoca di costruzione, poiché in condizioni normali, certamente più attendibile rispetto ad una semplice visione di una foto aerea. Ad oggi il Dipartimento Urbanistica non avrebbe motivo per ritenere che ci possano essere altri casi "sospetti", ma in 8000 sanatorie rilasciate nell'arco di 30 anni, in astratto potrebbe succedere. "Una cosa è certa, - afferma l'Ing. Ortega - ogni caso di sanatoria che si dovesse accertare eventualmente non dovuta, comporterà da parte del mio ufficio, l'immediato annullamento e la irrogazione del provvedimento di demolizione, poiché amministrativamente non esiste alcuna prescrizione."

Nelle foto: il Procuratore Capo Luigi Patronaggio e l'Ing. Vincenzo Ortega

---

DEMOLIZIONI IMMOBILI ABUSIVI. Sono 75 gli immobili demoliti. A disposizione altri 650 mila euro. Delle oltre 11 mila richieste di condono ne restano da esaminare circa 2.800, di queste circa 300 saranno diniegate

Riprendono gli abbattimenti

La Ditta Patriarca ha già scaldato i motori delle proprie ruspe per riprendere l'abbattimento degli immobili abusivi edificati entro i 150 metri dalla battigia. Le demolizioni erano state sospese nel periodo estivo – come ci dicono dal dipartimento per l'urbanistica - per evitare disagi ai villeggianti, polveri, rumori nelle zone residenziali stagionali etc. La ditta Patriarca, con le somme a disposizione rimaste, potrà eseguire da 4 al massimo sette altre demolizioni e il primo appalto giungerà al termine. A giorni, infatti, verrà espletata un'altra gara d'appalto dell'importo complessivo di 650.000 euro circa, con la quale si pensa si potranno completare a seguire le demolizioni di tutti gli immobili in elenco che insistono nei 150 mt dalla battigia e anche quelli che via via si aggiungono all'elenco per effetto dei dinieghi che si completeranno in fase d'esame delle domande di sanatoria e dei nuovi abusi accertati. È ovvio che tali previsioni sono condizionate dalla quantità di autodemolizioni da parte degli ex proprietari.

Ad oggi sono oltre 75 gli immobili demoliti, ne restano ancora 80 da demolire dell'elenco nei 150 mt.

dalla battigia. Si prevedono, inoltre, entro quest'anno circa 25/30 immobili da aggiungere all'elenco per effetto dei dinieghi della sanatoria e 8/10 per effetto di nuovi abusi. Dalla definizione delle circa 2800 pratiche di condono rimaste ancora da esitare (ad oggi il dipartimento urbanistica ne ha esitate oltre 8.300) si stima che circa 250/300 saranno da diniegare. Sul fronte opere abusive minori, (sopraelevazioni, ampliamenti, ristrutturazioni, recinzioni, muri di sostegno etc.), i lavori inizieranno con altra ditta già aggiudicataria, nel mese di ottobre. Ad oggi, le opere minori abusive nei 150 mt dalla battigia, sono circa 130, e saranno le prime ad essere demolite.

La incessante attività di repressione ad oggi vede emessi da parte del dipartimento urbanistica, solo nel 2017, oltre 30 provvedimenti di repressione e una decina di immobili sottoposti a sequestro penale, senza considerare gli abusi minori.

Nella foto la demolizione di una casa abusiva

ELEVATORE PER DISABILI: "Dal sindaco e da alcuni suoi proseliti sono stata additata come la colpevole della mancata realizzazione"

La Presidente del Consiglio Linda Callea: "La mia disponibilità era ed è piena"

Come si sa, l'Amministrazione Comunale, per consentire ai disabili la piena fruibilità del Palazzo di Città, ha fatto predisporre un progetto per la creazione di un elevatore che dal piano terra del municipio e precisamente dai locali dell'ex archivio, attraverso una bucatura della soletta soprastante, arrivi al locale al primo piano, attualmente adibito ad ufficio del Presidente del Consiglio Comunale, Linda Callea, che ha chiesto che venga messo a sua disposizione un altro locale adeguato all'espletamento delle sue funzioni istituzionali. Questa sua richiesta è stata intesa dall'amministrazione comunale come una forma di ostruzionismo per impedire la realizzazione dell'elevatore. La presidente Callea, allora, per contestare questa interpretazione, ha convocato una conferenza stampa per chiarire la sua posizione. Durante l'incontro con i giornalisti si sono registrati, purtroppo, attimi di tensione tra la presidente Callea e il sindaco Cambiano che con qualche assessore ha inteso partecipare attivamente alla conferenza stampa. Si è così registrato uno scontro tra i due massimi rappresentanti delle istituzioni comunali, tant'è che la presidente Callea ha invitato il sindaco a lasciare la sede della "sua" conferenza. Scontri pubblici che certamente non fanno onore alle istituzioni e confermano maggiormente come il sindaco e l'amministrazione continuano a non avere il dovuto rispetto verso chi rappresenta il Consiglio Comunale e come tra i due organi rappresentativi ormai ci sia un muro invalicabile e di chiusura. A seguito di questo increscioso episodio che spinge i Licatesi ad essere sempre più restii a guardare con fiducia a chi li rappresenta in Comune, la presidente Callea ha emesso lo scorso 24 luglio un suo comunicato stampa che di seguito pubblichiamo:

"*Nella realtà cittadina, come in quella nazionale, oggi, siamo di fronte ad una esigenza profonda di verità. Verità contro le notizie false (fake news), verità contro il populismo dilagante, verità contro il relativismo assoluto. Io, nel mio piccolo, ci tengo a che i miei cittadini i rendano conto di una verità, paradigma per comprendere l'operato dell'amministrazione di Angelo Cambiano. Un periodo amministrativo segnato da una arroganza e accuse ingiuste volto a spostare l'attenzione della sua scarsa capacità amministrativa verso questioni pretestuose, in apparenza create "ad hoc".*

Chi ha seguito la recente cronaca politica cittadina, avrà già compreso che mi riferisco al caso "ascensore a Palazzo di Città". In merito, voglio ricordare che dal Sindaco e da alcuni proseliti sono stata additata come la colpevole della mancata realizzazione del veicolo atto a garantire piena fruibilità del Palazzo di Città a beneficio dei cittadini diversamente abili, quando, invece, la mia disponibilità era (ed è) piena. L'unica mia perplessità risiedeva nella mancanza di studi e certificazioni volti a garantire la sua stabilità e la tenuta del prezioso palazzo liberty progettato da Ernesto Basile. Autorizzazioni a parte, il mio accordo era pieno e informalmente tutti sapevano. Oggi, invece, che si hanno le autorizzazioni e che il mio consenso è cristallizzato da lettere e documenti formali, mi chiedo che fine ha fatto l'ascensore per i disabili a Palazzo di Città? Perché i lavori non sono stati assegnati? Il Sindaco non sa che la sua "lentezza", il suo agio estivo stanno mettendo a rischio la garanzia del finanziamento regionale per la realizzazione di un'opera che IO ritengo importante ma che fino a ieri, quando il tema era usato in maniera strumentale per mettermi alla gogna sembrava essere di rilievo cruciale?

Non sono avvezza alle polemiche, ricopro con impegno un ruolo che mi vuole terza e imparziale. Non posso, tuttavia, venir meno al mio dovere di controllo e di stimolo con l'obiettivo di tutelare gli interessi della comunità. La verità, anche quella sul tema "ascensore, è un bene per tutti. Chi non dice la verità in politica viola il patto di fiducia con gli elettori su cui si basa la democrazia.

Carmelinda Callea
Presidente del Consiglio Comunale"

Nella foto Carmelinda Callea

Quell'elevatore della discordia e delle polemiche

Il nuovo ispettore onorario ai BB.CC. di Licata, arch. Angelo Di Franco, chiede alla Soprintendenza di annullare il parere già concesso

In merito alla realizzazione di un ascensore per disabili a Palazzo di Città a Licata, una durissima lettera è stata recapitata nelle ultime ore dal nuovo Ispettore Onorario ai Beni Culturali di Licata, arch. Angelo Di Franco **(nella foto accanto)**, attualmente direttore del Centro per l'Impiego della Provincia di Agrigento e subentrato all'ignaro prof. Francesco La Perna, la cui nomina era scaduta, alla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali, a cui ruoli Di Franco era appartenuto per molti anni, al Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, al Sindaco del Comune di Licata, Angelo Cambiano, e al Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Agrigento, Alfonso Cimino. Una lettera di vibrata protesta che entra nel merito e nel metodo, stigmatizzando quanto è stato fino ad ora deciso. Ecco il testo:

"*E' con grande preoccupazione che avvio la mia attività di Ispettore Onorario a seguito di un provvedimento di autorizzazione rilasciato da codesta Soprintendenza che coinvolge il Palazzo di Città di Licata, opera in stile Liberty progettata e realizzata dallo studio di Ernesto Basile, dichiarata di interesse culturale ai sensi dell'art. 10 del Dlgs. N.42/2004. L'edificio, sede del locale Municipio, è oggi in uno stato di degrado interno ed esterno tale da richiedere con l'urgenza del caso un intervento manutentìvo (agli infissi, intonaci e sistemi di copertura), al quale si somma il degrado interno accompagnato da un uso degli spazi quantomeno discutibile, con un notevolissimo carico d'incendio per la diffusa presenza di scaffali, i quali oltre a ridurre i percorsi di fuga non consentono una regolare lettura dei luoghi e la necessaria verifica degli spazi. Si rileva anche una vistosa lesione verticale sulla facciata principale, forse generata da infiltrazioni di acque piovane per il non perfetto sistema di tenuta dei tetti.*

L'opera architettonica rappresenta un raro esempio di architettura municipale in stile Liberty. Così, mentre l'immobile attende invano l'intervento di restauro, il Comune pensa ad un intervento di eliminazione di barriere architettoniche per rendere accessibile l'unico piano in elevato presente nella struttura. Su istanza di un articolista comunale, senza titolo alcuno per la presentazione della richiesta, viene inoltrata quindi istanza alla Soprintendenza di Agrigento per ottenere l'autorizzazione per collocare un elevatore all'interno di alcuni vani del Municipio allegando una scheda tecnica indicante le caratteristiche dell'impianto, una fotocopia del prospetto principale del palazzo, una pianta del piano terra e una del primo piano con un cerchio indicativo dell'area interessata alla collocazione dell'elevatore, nonché uno schema grafico in piante e sezione dell'elevatore. In tutta la documentazione presentata dall'articolista comunale non si rileva in alcun modo che l'intervento richiesto interessa un Bene Culturale e come tale vincolato ai sensi del D.lgs. 42/2004. Vi è di più. Non esiste uno studio di compatibilità sull'intervento proposto: non esistono grafici di progetto né una relazione storica dell'edificio: elementi tutti indispensabili per poter fare una valutazione quanto più possibile corretta sulla proposta avanzata di collocare un elevatore all'interno di alcuni vani del Municipio. Non si rileva, infine, uno studio in cui si delineano altre possibili soluzioni alternative. Insomma, non esiste neanche una descrizione delle opere da realizzare in occasione della collocazione dell'elevatore e non esiste un computo metrico estimativo dei lavori da realizzare, così da valutare a quali interventi di demolizione sarà sottoposta la porzione del monumento oggetto".

"*Quanto sopra purtroppo anche in spregio al Regio Decreto n. 2537 del 23 ottobre 1925, ed in ultimo alla sentenza del Consiglio di Stato n. 21/2014, che prevede l'esclusività degli architetti per interventi sugli immobili di pregio storico-artistico. Il tecnico articolista del Comune firmatario dell'istanza è infatti un geometra. Inspiegabilmente, in possesso quindi, lo possiamo dire, di un semplice desiderio del firmatario dell'istanza (quanto trasmesso non può essere considerato una proposta progettuale), codesta Soprintendenza emette un provvedimento di autorizzazione n. 5489 del 31/05/2017 identificando, a torto, l'area oggetto dell'intervento come una zona non riguardante una parte della struttura storica di valenza architettonica destinata a semplice archivio quasi come se la destinazione d'uso determinasse la valenza architettonica di tutto o parte di un bene culturale, senza considerare, tra l'altro, che il vano a piano terra da sottrarre all'uso per ospitare l'elevatore è stato per anni l'ufficio dei messi comunali e il soprastante vano a primo piano è l'ufficio della Presidenza del Consiglio Comunale. La suddetta autorizzazione, approva di fatto la demolizione del solaio del vano dell'ufficio di Presidenza, l'esecuzione di uno scavo di fondazione a piano terra e tutte le opere accessorie, senza però una attenta valutazione dell'integrità architettonica del Bene da tutelare e senza una proposta o valutazione alternativa al superamento della barriera architettonica ricorrendo ad un diverso sistema (montascale, ecc.) o attraverso una diversa collocazione e/o un tipo di elevatore differente.*

Si ritiene necessario infatti, nella considerazione che l'edificio non ha mai subito negli anni alcun stravolgimento, che per tutto l'edificio vada pensata e studiata una progettazione unitaria di superamento delle barriere architettoniche, ad iniziare dal piano terra, dove la presenza di due scivoli in legno posti all'esterno del monumento mortificano l'architettura stessa dell'edificio. Si ritiene altresì che l'accesso senza barriere debba avere avvio sul lato dell'edificio posto nella via Marconi, approfittando del favore del dislivello e proseguire poi all'interno del municipio; quindi, mediante l'uso di un montascale posto nel vano scala o di un ascensore posto nella chiostrina interna magari del tipo a vista con accesso diretto in una delle aperture presenti al primo livello verrebbe offerta la possibilità di raggiungere senza barriere il primo piano.

Posto quanto sopra, nella considerazione che il provvedimento di codesta Soprintendenza n. 5489 del 31/05/201 per i motivi sopra evidenziati è da ritenere nullo, chiede alla Soprintendenza di valutare la possibilità di annullare urgentemente in autotutela il provvedimento invitando l'Ente locale a formulare una proposta complessiva l'intervento che preveda sia l'eliminazione delle barriere architettoniche sia tutti gli interventi necessari ai fini della tutela del bene, significando che ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 42/04 la Soprintendenza, qualora lo ritenga necessario, può imporre gli interventi di restauro necessari per assicurare la conservazione dei beni culturali, ovvero provvedervi direttamente. Al Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Servizio 5 – Tutela e Acquisizioni, cui la presente è inviata, si chiede una propria valutazione sull'argomento esposto per quanto di specifica competenza, in ordine all'attività di vigilanza sui Servizi dipartimentali. Al Presidente dell'Ordine degli Architetti si chiede un autorevole intervento nella carica rivestita, a tutela delle specifiche competenze ed esclusività professionali degli Architetti".

Elevatore a Palazzo di Città

Le precisazioni del Dipartimento Urbanistica

Sull'elevatore dei disabili da realizzare all'interno del Palazzo di Città, a seguito anche di alcuni interventi di consiglieri dell'opposizione sulla sua dubbia fattibilità e sul pesante intervento del neo ispettore onorario ai BB.CC.AA., arch. Angelo Di Franco, abbiamo sentito l'ing. Vincenzo Ortega, dirigente dei dipartimenti Urbanistica e LL.PP., anche sulla proposta alternativa di Di Franco che ci sembra affatto migliorativa e rispettosa del monumento liberty che invece si intende tutelare. Ecco quanto ci ha detto:

"*Credo che una utile iniziativa sia incappata in una fastidiosa quanto superflua e immotivata polemica. A parte che la tipologia di intervento in questione riguarda la installazione di un impianto tecnologico e comporta solo la foratura di un solaio realizzato ex novo nella ristrutturazione dei primi anni 70, e non quindi un restauro che avrebbe certamente richiesto particolari professionalità, il geometra a cui si riferisce l'ispettore onorario, ha solo firmato la scheda tecnica della società che produce l'elevatore e l'indicazione di massima sui lavori che si intendevano eseguire, per avere l'assenso preliminare della Soprintendenza sulla soluzione localizzativa individuata.*

Con la Soprintendenza, si è concordato, e il parere favorevole lo riporta, che ulteriori approfondimenti sulla tipologia della struttura dell'elevatore, e gli esiti dei saggi, avrebbero comportato una successiva valutazione del progetto definitivo, che peraltro assieme ai calcoli, dovrà essere depositato al genio civile. Peraltro, alcune indicazioni progettuali di dettaglio, furono a suo tempo consegnate alla Soprintendenza, durante la fase istruttoria della richiesta di parere poi rilasciato favorevolmente, ed erano firmate dal nostro dipendente architetto Licata. Quindi polemiche inutili e dannose. Appena avremo eseguito i saggi necessari, invieremo i risultati alla Soprintendenza, i cui funzionari presenzieranno le operazioni, depositeremo i calcoli al Genio Civile e si inizieranno i lavori. Nulla esclude che eseguiti i saggi e le prove necessarie, possa essere utile coinvolgere specifiche professionalità per avere ogni possibile garanzia del buon esito dei lavori da eseguire per la necessaria tutela. Dopotutto, innumerevoli palazzi storici disseminati nel mondo, anche di maggior pregio, hanno installati sistemi per la fruizione dei disabili, e non hanno mai scandalizzato nessuno. Sulla soluzione offerta dall'ispettore onorario, concordo con Lei, mi sembra più una forzata soluzione alternativa a quella proposta che una effettiva soluzione migliorativa. Mi auguro, invece, per il futuro, che vi sia la possibilità di intercettare idonee risorse finanziarie per un radicale intervento di restauro, di cui la struttura ha certamente bisogno."

Nulla era cambiato dal mese di marzo quando il segretario Ingiamo aveva annunciata di promuoverla e di firmarla

Per Tiziana Alesci, PD, la sfiducia andava votata

Sulla mozione di sfiducia al sindaco Angelo Cambiano, un paio di giorni prima che fosse discussa dal Consiglio Comunale, aveva preso posizione con una nota stampa che di seguito pubblichiamo, Tiziana Alesci **(nella foto a fianco)**, ex consigliere comunale e tesserata del Partito democratico, in aperto contrasto con i vertici del suo partito.

"A seguito della posizione del Partito Democratico di Licata, espressa nei giorni scorsi dal segretario cittadino, in merito alla mozione di sfiducia, mi sento in obbligo di esprimere, da tesserata, verso coloro che mi hanno sempre sostenuta nel mio agire politico, ma soprattutto per mia coerenza personale e per il mio modo di fare e vedere la politica, il mio dissenso nei confronti della posizione, espressa a maggioranza, all'interno del partito.

Rispetto la decisione democratica, ma mi piacerebbe che tutti i tesserati, sempre presenti al momento di votazioni interne al partito, fossero in egual misura presenti e attivi nella vita politica del circolo e della città, apportando in ogni occasione e sottolineo "ogni", il loro personale e qualificato contributo, anche con una personale candidatura nelle future competizioni elettorali. Ritengo che, dalle dichiarazioni del Marzo scorso nelle quali, quando si trattò di votare il bilancio, il Partito Democratico si diceva pronto, con apposito comunicato stampa, a presentare la mozione di sfiducia, nulla sia cambiato rispetto al modo in cui la città veniva e viene amministrata. Se è, forse, cambiato qualcosa dentro l'opposizione, ciò non può essere motivo per non sostenere la mozione di sfiducia, valutazione che va espressa non su base personale, ma su una attenta valutazione dello stato in cui versa la città. Giusto, altresì, il distinguo con le altre forze politiche presenti nel territorio, il PD è una forza politica autonoma con propri riferimenti politici e culturali che io, per prima, condivido e sostengo. Per tale motivo non riesco a giustificare nessun cambio di rotta rispetto alla precedente posizione che voleva il Pd, non solo firmatario, ma addirittura promotore della mozione stessa. Licata non ha bisogno del "ni" ma di posizioni ferme e responsabili. Non si giustifichi il tutto affermando che un anno di commissariamento sarebbe deleterio per la città, tale riflessione il PD doveva già porsela a marzo, né si adduca a scusante la mancanza di una proposta politica, sarebbe mortificante per un partito come il Pd, che a livello nazionale si mostra guida costruttiva e propositiva, dimostrando che quando si ha la volontà del "fare" per il bene comune, e non semplicemente di parlare a vuoto, le proposte e i programmi si riescono a trovare, altresì quando questa volontà manca non basterebbe né un anno, né una vita per essere pronti a guidare una città. Mi chiedo, inoltre, nei due anni di opposizione, di cosa si è discusso? Solo dei "no" da dire all'amministrazione o anche di proposte politiche? La città ha bisogno di fatti, non di teorie, è stanca di sentire "belle parole", bisogna saper risolvere problemi, a dare o a continuare a dare risposte certe, penso ai nostri giovani, ai precari, agli agricoltori e ai pescatori, a risolvere la questione rifiuti e depuratore, l'annosa questione della mancanza d'acqua, a garantire i diritti dei più deboli e il diritto alla salute a qualsiasi costo. Non si giustifichi, in ultimo, un eventuale "no" dietro il discorso della legalità, non ritengo assolutamente che i 16 firmatari manchino di legalità o la loro decisione così come l'auspicio di molti licatesi che vorrebbero porre fine a questa amministrazione, sia una sfida per chi è in prima fila nel far rispettare la legge, questo quanto affermato dal segretario Massimo Ingiaimo e anche dal Sindaco in tutte le tv esistenti; la sottoscritta così come le migliaia di licatesi onesti, non lascia la "bandiera" della legalità a nessuno, la legalità non è una bandiera, ma un valore che va coltivato, vissuto e soprattutto testimoniato con azioni chiare, coerenti e libere. Mi rammarica che anche la politica di lungo corso inquadri il tutto, forse per timore della ribalta mediatica che ha avuto questa vicenda, sotto questo aspetto, senza ben conoscere le motivazioni e la realtà dei fatti. Licata, così come tante altre realtà, si trova oggi a vivere una situazione difficile e drammatica, e cosa si fa per risolvere le tante emergenze? Si continua solo a portarla alla ribalta della cronaca come il paese dalla diffusa illegalità e delinquenza; la citta vuole, anzi pretende, quelle risposte che solo una buona politica può dare ed un partito come il Pd non può esimersi dal cercare di dare quelle risposte che portino ad un reale cambiamento e soprattutto non può indietreggiare a condizioni inalterate. Ravvedersi è segno di intelligenza e maturità ma ci si può ravvedere, in questo caso, solo nel momento in cui l'amministrazione della città fosse cambiata in meglio e sempre nell'interesse dell'intera collettività. E allora, e concludo, si abbia il coraggio della coerenza, poiché nessun cambio di rotta si è intravisto né si intravede per lo sviluppo e la programmazione della città, né per la soluzione dei problemi in cui versa. Più della demagogia mi preoccupa l'inerzia nelle decisioni.

Tiziana Alesci

Licata, 7 agosto 2017"

"L'ormai ex Presidente del Consiglio, non ha perso l'occasione per mostrare la propria inadeguatezza istituzionale gestendo in maniera del tutto inappropriata una delle sedute consiliari più importanti della storia politica della Città, scivolando in battute di dubbio gusto, urla e quant'altro..."

Daniele Vecchio: "21 consiglieri hanno ottusamente determinato il destino della nostra città"

Daniele Vecchio, che da vice sindaco dovrebbe governare il Comune di Licata in attesa dell'arrivo del commissario straordinario, si è dimesso lo scorso 12 agosto, unitamente agli assessori superstiti, per accelerare la nomina del commissario da parte della Regione. Ecco il suo pensiero dopo la mozione di sfiducia affidato ad un suo comunicato del 10 agosto, giorno di San Lorenzo:

"Ieri sera, 21 Consiglieri Comunali, hanno ottusamente determinato il destino della nostra Città votando una mozione di sfiducia pretestuosa contro un Sindaco che merita tutta la mia stima. Le infondate e menzognere motivazioni avanzate dal gruppo dei 21 che hanno malcelato le reali ragioni di un atto politico subdolo che ammicca ad una parte della città coinvolta nella triste vicenda delle demolizioni. Anche ieri, infatti, è emerso in Consiglio il coinvolgimento più o meno diretto di Consiglieri che hanno prima firmato e poi votato la mozione di sfiducia nella vicenda dell'abusivismo edilizio, risultando che parte di essi siano titolari di immobili abusivi costruiti nella zona di inedificabilità assoluta. Si è trattato di un epilogo già preannunciato a cui la parte sana della politica licatese, invano, non ha voluto rassegnarsi. Al di là di ciò, e delle possibili conseguenze giuridiche connesse a tale emersa evidenza, si è assistito ad uno spettacolo mortificante per chi crede che la politica debba essere massima espressione del libero confronto. Ancora una volta, l'ormai ex Presidente del Consiglio, non ha perso l'occasione per mostrare la propria inadeguatezza istituzionale gestendo in maniera del tutto inappropriata una delle sedute consiliari più importanti della storia politica della Città, scivolando in battute di dubbio gusto, urla e quant'altro. Sebbene durante il suo operato non abbia mai mostrato di essere soggetto super partes, la figura istituzionale ricoperta le avrebbe dovuto imporre, almeno per una sera, un atteggiamento per lo meno politicamente più elegante: evidentemente nemo dat quod non habet. Si è poi assistito ad una serie di interventi, per lo più sconclusionati, culminati in un vero golpe grammaticale che ha reso veramente triste e scoraggiante ogni prospettiva futura per questa Città. E' vero forse la grammatica in politica non serve a molto, ma mi chiedo se l'ignoranza non sia direttamente proporzionale all'incapacità politico amministrativa dimostrata negli anni da chi, storicamente amministratore di questa città, oggi, in una lingua sconosciuta ai più, muove accuse all'amministrazione uscente. Di certo, questa politica non mi rappresenta e sfido chiunque ad inorgoglirsi dinnanzi a simili rappresentati. Probabilmente, da questa esperienza emerge il triste identikit del futuro Sindaco di Licata, salvo un auspicabile civico moto d'orgoglio dell'elettorato. Il prossimo Sindaco di Licata dovrà essere diverso, forse più simpatico, di certo più incline al vile compromesso. Dovrà riportare tutte le cose al proprio posto, rinunciando, in primis, ad essere un uomo libero. Si sa, in politica senza un padre nobile si fa poca strada e quindi dovrà essere manovrato a bacchetta da un'eminenza grigia che gli farà compiere ciò che dovrà essere compiuto. Il nuovo sindaco dovrà essere sempre fedele al proprio dominus e non dovrà mai provare a ragionare con la propria testa, diversamente sarebbe un traditore, non di certo un uomo libero. Il nuovo sindaco dovrà ritornare ad inciuciarsi a destra e a manca per dare ai propri amici ed agli amici degli amici almeno l'illusione di un lavoro assicurato: amiamo essere illusi, specie in campagna elettorale, ci hanno abituato così. Il nuovo Sindaco dovrà essere con il popolo e, dunque, dovrà abbandonare la velleità stupida ed incosciente di ripristinare ogni barlume di giustizia e legalità. Legalità, giustizia che brutte parole! Chi lo dice che esse rappresentino entità valoriali auspicabili per l'uomo. Chiunque avesse avuto in mente la raffigurazione che il Tiepolo fa della Giustizia rappresentata come una donna con il capo coperta di spine, di certo non si sarebbe avventurato in questo cieco percorso. Diciamocelo chiaramente la legalità, il senso del dovere, la giustizia la pretendiamo dagli altri, ma è una veste cucita a filo d'ortica... troppo scomoda da indossare per ognuno di noi. Per questo il Sindaco Cambiano è stato solo un illuso a non scrollarsi di dosso questa tunica, la stessa tunica che ieri è stata macchiata dai fendenti di novelli Bruti che affollavano gli scranni del civico consesso. Eppure, credo vivamente, che la sua folle illusione di fare di Licata una città diversa sia stata per molti fonte di ispirazione. Probabilmente i tempi non sono maturi ed una classe politica emergente ed insieme vetusta ha deciso di osteggiare questo vento di cambiamento. Ma il "danno" ormai è compiuto. Il "germe" Cambiano alberga in molti dei nostri concittadini e non sarà certo questo l'ultimo atto di quella che possiamo definire una vera e propria guerra culturale in atto. Per tutto ciò che ha fatto per la Città, per l'impegno incessante profuso in questi due anni di amministrazione, mi sento di ringraziarlo.

Daniele Vecchio"

Nella foto: l'ex vice sindaco Daniele Vecchio

Approvata la scelta del circolo Pd di Licata presieduto da Massimo Ingiaimo

La segreteria provinciale del Pd si è espressa per il no alla sfiducia senza un progetto politico alternativo

La scelta del circolo di Licata di non sottoscrivere la mozione di sfiducia contro il Sindaco Cambiano è stata condivisa con la segreteria provinciale. In queste settimane c'è stata una fitta interlocuzione con il segretario del circolo, Massimo Ingiaimo e con il gruppo consiliare, un'attenzione doverosa considerando il clima preoccupante nella città a causa di un dibattito che risente pesantemente della vicenda "demolizioni".

Pur rispettando chi, nel partito licatese, non condivide questa posizione, riteniamo sbagliata una mozione di sfiducia proposta in questi termini, senza un progetto politico alternativo e con il rischio di lasciare per un lungo periodo la città di Licata senza una amministrazione.

Il PD auspica un confronto serio, senza condizionamenti, con l'obiettivo di offrire un progetto politico capace,

dopo decenni, di dare una svolta alla città. Purtroppo si assiste ad un dibattito sterile, per qualcuno utile a sfruttare l'attuale situazione per un tornaconto politico-elettorale: da un lato chi cavalca la rabbia dei cittadini per l'abbattimento delle loro abitazioni, dall'altro il Sindaco che appare sempre più "vittima" di un sistema che lo punisce per le sue scelte di legalità.

Licata è diventata la città simbolo contro l'abusivismo edilizio e su questo tema continueremo a sostenere le azioni del Sindaco, tuttavia, siamo convinti che la legalità non può diventare lo scudo per impedire un'approfondita e severa analisi delle scelte amministrative complessive. Licata non è soltanto case abusive, è una cittadina dalle notevole potenzialità e può ambire, a pieno titolo, a diventare motore economico trainante dell'intera provincia, ma non è con i facili populismi che si può costruire un percorso politico virtuoso.

La segreteria provinciale, in sintonia con il segretario regionale Fausto Raciti, continuerà a sostenere la posizione del circolo di Licata, rigettando scelte speculative e di opportunismo politico a discapito dei cittadini, da forza politica responsabile continueremo ad agire nell'esclusivo interesse dei licatesi.

Il segretario provinciale
Peppe Zambito

Le vere motivazioni della sfiducia riguardano "la sua incapacità politica ed amministrativa, l'arroganza e la presunzione, il mancato rispetto delle persone sia di maggioranza che di opposizione prova ne siano le ripetute dimissioni di assessori che non condividevano il suo modo di agire."

Federico: " La sfiducia non c'entra con le demolizioni"

"Cari concittadini Licatesi, Agrigentini, Siciliani e Italiani, oggi scrivo questo comunicato per fare chiarezza una volta per tutte sulle vicende che oggi sono di dominio nazionale, inerenti l'argomento demolizioni, il Sindaco della legalità e il voto di sfiducia avvenuto giorno 9 c.m. nel Comune di Licata.

Non ci sto che l'ex Sindaco faccia passare un messaggio mediatico dove etichetta il sottoscritto e i ventuno consiglieri comunali che gli hanno votato la sfiducia come appartenenti ad una classe politica corrotta, mettendo in risalto mediatico il fatto che è stato sfiduciato solo ed esclusivamente per la vicenda "demolizioni" cosa assolutamente non veritiera e spiego il perché:

L'ex Sindaco Angelo Cambiano non è come vuole far apparire mediaticamente; Angelo Cambiano è solo un uomo, che io come tanti altri, hanno sostenuto sia in campagna elettorale che dal primo giorno della sua elezione; un uomo che si è ritrovato sul tavolo un elenco di immobili abusivi da demolire, elenchi che non ha tirato fuori dal cassetto di sua iniziativa (allora sì che si sarebbe meritato l'appellativo di Sindaco della Legalità) ma a lui inviati e notificati dalla vera Istituzione che combatte l'illegalità nel nostro territorio cioè la Procura della Repubblica di Agrigento e le Forze dell'Ordine, diversamente non si sarebbe sognato minimamente di prendere questa iniziativa.

Tanto è vero che l'ex Sindaco Cambiano come " Sindaco della Legalità", avrebbe dovuto sin dal primo giorno del suo insediamento tutelare tutti quei commercianti onesti che pagano le tasse, dal commercio abusivo che regna sovrano in quasi tutte le strade della città e dove gli onesti sono costretti a chiudere le Partite Iva; si sarebbe meritato questo appellativo se

sin dal primo giorno avesse cercato di mettere in atto un serio recupero crediti inerenti la Tassa sui rifiuti poiché dai dati che si evincono dall'Ufficio Finanze negli ultimi 5 anni ha pagato solo il 24,7% dei residenti.

Oggi qualsiasi persona di qualsiasi colore politico investito della carica di Sindaco, trovandosi nella sua situazione non poteva esimersi poiché le sentenze passate in giudicato devono essere eseguite. Tuttavia, come primo cittadino aveva l'obbligo di condividere con l'intero Consiglio Comunale quanto a lui notificato dalla Procura della Repubblica di Agrigento e decidere democraticamente sulle sorti della sua città nel rispetto delle leggi invece di comportarsi da despota.

Noi, ex Consiglieri comunali del gruppo consiliare "Area Rinnovamento" composto dal sottoscritto e dagli ex Consiglieri Comunali CAMMILLERI Debora e MORELLO Gianni, ribadiamo che siamo profondamente rammaricati dei messaggi alterati che trovano spazio sui social e mass media, dove l'ex sindaco Angelo Cambiano accusa i 21 Consiglieri Comunali di aver votato la mozione di sfiducia esclusivamente per la faccenda "demolizioni", cosa non veritiera. Infatti le motivazioni portate in sede di consiglio comunale, aperto per altro al pubblico, sono state tutt'altro che le demolizioni. Le vere motivazioni sono state chiare e ripetute dai vari gruppi consiliari e cioè, la sua incapacità politica ed amministrativa, l'arroganza e la presunzione, il mancato rispetto delle persone sia di maggioranza che di opposizione prova ne siano le ripetute dimissioni di assessori che non condividevano il suo modo di agire. La faccenda delle demolizioni è stata strumentalizzata ampiamente dall'ex primo cittadino trasformando il suo fallimento politico in un cavallo di battaglia mediatico per acquisire visibilità politica a livello nazionale dando un'immagine negativa alla città di Licata.

Assolutamente falso il messaggio pubblico espresso in aula consiliare dall'ex primo cittadino, dove asseriva e quindi dichiarazioni registrate, che consiglieri che hanno sostenuto questa amministrazione, quindi riferito al nostro gruppo consiliare, votavano la mozione di sfiducia solo ed esclusivamente per interesse personale, poiché il sottoscritto è candidato alle prossime consultazioni Regionali e per attrarre simpatie di chi è coinvolto nella vicenda dell'abusivismo mettendo in atto quella politica falsa e clientelare.

Bene, cari concittadini, mai viste in vita mia tali capacità di dire falsità mediatiche, illudendo migliaia se non milioni di onesti cittadini che la sua politica non è quella del compromesso, degli accordi e delle false promesse.

Infatti l'ex sindaco, tre giorni prima del voto di sfiducia, cioè il 6 agosto dal suo cellulare mi manda un messaggio WhatsApp che tutti potete leggere su facebook.

Giuseppe Federico

Una comunità bisognosa di stabilità non può essere guidata da chi si è sempre isolato, trattando altri soggetti politici come inutili subalterni e non rendendo conto agli organi istituzionali del suo operato

Galanti: "Ora è necessario che Licata ritrovi la serenità perduta"

"*La legge va rispettata. Sono stato l'unico, insieme al gruppo di Consiglieri che mi ha sostenuto e oggi viene additato come portatore di interessi poco sani, che a Licata, durante la campagna elettorale per le amministrative, lo ha sempre affermato con forza. Non avevamo paura di perdere consenso elettorale allora, non abbiamo paura oggi. Al contrario Angelo Cambiano, verso il quale non ho mai lesinato il mio sostegno morale (pur non avendo avuto da parte dello stesso nemmeno l'ombra di un'educata risposta), nell'ottica di una continuità amministrativa con l'amministrazione che l'aveva preceduto e di cui faceva parte in qualità di vice Sindaco, portava avanti l'idea dell'acquisizione dei manufatti abusivi al patrimonio comunale (lo stesso ha votato una delibera di Giunta in merito). Per quanto non sia giustificabile la violenza perpetrata nei suoi confronti, sarebbe stato onesto da parte sua fare chiarezza su tutto ciò ed in qualche modo provare ad essere coerente con quanto affermava durante le sue precedenti esperienze. Il clima esplosivo che si è creato deriva anche da questa incoerenza che ha incrinato il rapporto di fiducia con il suo elettorato. Ancora, sarebbe stato opportuno che lo stesso spiegasse alla stampa nazionale che l'immagine di illegalità diffusa che si stava e si sta dando della nostra città è solo un frammento di quadro più complesso fatto di tanta gente onesta e di tante eccellenze. Questo non è stato fatto, anzi pareva che ogni occasione fosse utilizzata da Cambiano per addossare ai consiglieri d'opposizione colpe che non gli appartenevano. Non comprendere la necessità di armonizzazione e pacificazione del contesto cittadino è stata una delle leggerezze più gravi di questo sindaco ed uno dei motivi, squisitamente politici, di questa sfiducia. Proprio così: squisitamente politici!!! Non si vede come si possa risollevare le sorti di una comunità bisognosa di stabilità come la nostra lasciandola guidare con chi si è sempre isolato, trattando altri soggetti politici come inutili subalterni. Su ciascun tema, dalla raccolta rifiuti, alla tutela della sanità locale l'ex Sindaco non ha partecipato nessuna scelta e i risultati concreti della sua azione politica, che sotto gli occhi di tutti, sono ben lontani da quella rivoluzione che aveva promesso (giustificando questa sua presunta capacità di repentino cambiamento con l'essere rappresentante delle continuità amministrativa). Quindi, per concludere, è doveroso procedere con l'opera di abbattimento delle opere abusive, ma è anche fondamentale che Licata ritrovi quella serenità che le manca da più di 10 anni. Nell'ottica di garantire al nostro territorio la possibilità di voltare pagina ci si muova verso l'emanazione di leggi di rivalutazione del territorio che impegnino il pubblico e il privato nell'adeguamento delle strutture esistenti, sanate e non, a criteri ambientali e architettonici sostenibili. Una misura del genere, lontana dall'essere una sanatoria, cambierebbe in meglio l'immagine della nostra città e rimetterebbe in moto il settore edilizio con fini non speculativi. La nostra paura è che dopo esser finita nell'occhio del ciclone, la Città, che è ciò che conta per tutti, venga abbandonata da tutte le istituzioni che oggi, a ragione, si stringono intorno all'ex Sindaco, ma che troppo spesso si sono dimenticate dei nostri territori durante i giorni di "bonaccia", quelli che non fanno notizia. La demolizione sia premessa di nuovo sviluppo*".

Pino Galanti

Cambiano ha creato pian piano le condizioni per arrivare alla sfiducia

Una campagna mediatica mistificatrice

E' semplicemente inverosimile, vergognoso ed inaccettabile ciò che sta accadendo negli ultimi mesi sui mass media e soprattutto negli ultimi giorni a proposito della città di Licata e sule sue vicende amministrative e sociali. Non mi era mai capitato di assistere ad una così intensa e mistificatrice campagna mediatica, volta creare santi e mostri, ma il tutto ascoltando soltanto una ragione che a

lungo andare diventa il vangelo, il Verbo. E' vergognoso. Le gesta di un sindaco paladino della legalità che, solo contro tutto e contro tutti, combatte l'illegalità radicata oltre immaginazione nella città di Licata, manco fosse impronunciabile il suo nome non è veritiera. E' fuorviante. A nulla è valso che molti consiglieri comunali hanno doviziosamente spiegato le ragioni e molte illegalità che il sindaco in questi anni (due + due), ha perpetrato nel suo disamministrare. A nulla è valso rappresentare come, prima lo sforamento del Patto di Stabilità e poi un precipitare dei conti che dai 19,5 milioni di euro di fine 2015 si sono portati a quasi 50 milioni di deficit di adesso, ma soprattutto il non voler approntare un rigoroso piano di rientro, un controllo sulla gestione dei conti che da qui a qualche tempo ci avrebbe condotto al dissesto economico-finanziario. Leggetevi le carte, se volete ben capire.

Un totale dispregio della istituzione del Consiglio Comunale, un continuo assalto alla Presidenza del Consiglio e dei singoli consiglieri, tacciati di disonestà, di collusione con i proprietari di immobili ed additati al pubblico ludibrio. Per farla breve, è il sindaco che ha creato pian piano le condizioni per arrivare al voto di sfiducia del 9 agosto, anche perché tutti sanno che le demolizioni continueranno con il Commissario e continueranno con il prossimo sindaco. Abbiamo già un Sant'Angelo a Licata che è il nostro Patrono, non ce ne servono altri.

La buona stampa, i mass media corretti, farebbero bene a darsi una raddrizzata ed ascoltare entrambe le campane per dare una corretta informazione e non fornire Santi e Mostri in prima pagina ai lettori italiani. Non è corretto.

Licata, 11 agosto 2017

Calogero Scrimali
Ex consigliere comunale

Sostieni l'attività de
La Vedetta
al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
1021792740
intestato a
Associazione Culturale Ignazio Spina

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE
cell. 328/7221986
e-mail: castiglioneangelo@alice.it

CAMBIANO SFIDUCIATO. LICATA ANCORA COMMISSARIATA

continua dalla prima pagina

Così da una parte aveva chiesto le dimissioni dei 16 consiglieri firmatari della mozione, dall'altra aveva allertato i media regionali e nazionali sulla loro iniziativa. Presto con le prime interviste fatte a Cambiano, senza mai alcun contradditorio, la notizia è stata diffusa a livello nazionale ed è stato fatto passare subito il messaggio che si voleva sfiduciare il sindaco per avere assecondato il volere della Procura della Repubblica di applicare le sentenze passate in giudicato sugli immobili abusivi. In sostanza i media hanno lasciato intendere che la mozione di sfiducia tendeva a punirlo e a bloccare le demolizioni delle case abusive ed era sostenuta da consiglieri interessati al tema delle demolizioni. Questa iniziativa sicuramente ha convinto alcuni indecisi che alla fine lo hanno sfiduciato accusandolo di avere mistificato davanti alle telecamere la realtà, non avendo la sfiducia nulla a che fare con le demolizioni che devono continuare nel rispetto della legge, tant'è che riprenderanno puntualmente all'inizio di settembre dopo la pausa estiva.

Rimosso Cambiano, il vice sindaco Daniele Vecchio avrebbe dovuto reggere con la giunta le sorti del Comune sino alla nomina del commissario Maria Grazia Brandara da parte della Regione, avvenuta lo scorso 22 agosto. Vecchio avrebbe dovuto occuparsi solo degli "atti indifferibili", ma così non è stato dato che con la giunta, venendo meno alle sue responsabilità, si è dimesso per solidarietà con Cambiano, anche se la motivazione ufficiale è stata quella di voler accelerare da parte della Regione la nomina del commissario che resterà in carica per circa 10 mesi sino alle nuove elezioni amministrative che si terranno nel mese di giugno del 2018. La città è rimasta così per quindici giorni senza una guida ed in mano al segretario generale del Comune che in ogni caso per qualsiasi cosa avrebbe dovuto chiedere alla Regione un commissario ad acta. Un capitolo davvero penoso per la storia politica della nostra città. Mai, infatti, era accaduto dalla riforma della legge elettorale regionale che un sindaco venisse sfiduciato e mai era accaduto nella storia passata e recente che la città restasse per tanto lungo tempo senza una vera guida. Il commissario Brandara, che era stata già a Licata a reggere il Comune dopo le dimissioni di Angelo Balsamo, si è insediata lo scorso 29 agosto ed ancora prima di giungere a Licata, ha dichiarato alla stampa che le demolizioni continueranno e che le sentenze si rispettano senza se e senza ma.

I 21 consiglieri comunali che hanno sfiduciato Cambiano si sono assunti una grande responsabilità. Per una città come Licata una crisi del genere è davvero un grave choc che certamente avrà delle pesanti conseguenze sia nella gestione dell'ente Comune sia tra i partiti e i movimenti politici locali. Una crisi del genere, molto lacerante, non è servita e non servirà a placare gli animi e a diminuire gli odi personali. Sicuramente se entrambe le parti avessero fatto con umiltà e rispetto reciproco dei ruoli istituzionali un passo indietro e se Cambiano in questi due anni avesse cercato una sponda con il Consiglio Comunale, riconoscendo che i consiglieri rappresentavano il popolo nella stessa misura in cui lo rappresentava lui, non si sarebbe arrivati alla sfiducia e se lui avesse avuto il dovuto riguardo istituzionale nei confronti del presidente del Consiglio, siamo certi che Carmelinda Callea, non avrebbe deciso di votargli "convintemente", come ha dichiarato, la sfiducia, al di là del consueto garbo istituzionale che vuole che il presidente si astenga dato che in quella veste rappresenta l'intero Consiglio, maggioranza ed opposizione. Ma Cambiano aveva, invece, emarginato il Consiglio Comunale ed aveva spesso e volentieri svilito i singoli consiglieri, senza, però, riuscire a dotarsi di una salda maggioranza consiliare con cui condividere la strategia politica e i programmi, tant'è che alla fine su trenta consiglieri poteva contare solo su 7 di essi, peraltro non sempre a lui fedeli. E questo suo governo minoritario non gli ha consentito in questi due anni di far approvare dal Consiglio, che ormai si riuniva solo per qualche ora in seconda convocazione, nessun provvedimento importante varato dalla sua giunta e se qualcosa è stato approvato e perché è stato votato anche dall'opposizione per atto di responsabilità o perché in seconda convocazione gli ha garantito il numero di presenze necessarie. Cambiano, tuttavia, convinto che a giudicare il suo operato e quello della sua giunta, fra tre anni, dovessero essere gli elettori licatesi, ha cercato in ogni modo che non si arrivasse alla sfiducia ed aveva persino invitato ad un pubblico confronto i 16 firmatari del documento che ovviamente hanno declinato l'invito rispondendo che il confronto sarebbe avvenuto nella sede deputata, ossia in Consiglio Comunale e nello stesso tempo ha cercato in tutti i modi di convincere Federico a ripensare la sua decisione e lo ha fatto inutilmente anche nel corso del Consiglio Comunale del 9 agosto. Avrebbe contattato, così ci riferiscono, ma ne dubitiamo molto, persino quello che lui ha definito il mentore dell'opposizione che poi non ha esitato di attaccare durante la sua arringa. Se l'è presa anche con il ministro Alfano dato che i consiglieri a lui vicini hanno deciso di sfiduciarlo, accusando in pratica di ipocrisia il ministro degli esteri che quando era agli interni gli aveva espresso apprezzamento e garantito il suo sostegno.

Secondo noi, dato che non ha mai avuto una sua maggioranza, avrebbe dovuto interloquire con le altre forze politiche, anche a costo di qualche sacrificio e di qualche rinuncia, come impone la democrazia e quando lo scorso anno licenziò l'intera giunta comunale, senza averne mai spiegato il perché al Consiglio, in tanti avevamo pensato che questa sarebbe stata l'occasione per la creazione di un governo di salute pubblica sulla base di un programma condiviso da tutte le forze politiche.

Pia illusione. Infatti dopo 45 giorni rifece una giunta quasi ex novo. L'impressione è che così abbia voluto liberarsi delle ultime presenze vicine all'avv. Balsamo che dopo averlo fatto crescere nella sua scuderia di giovani, lo aveva voluto prima vice sindaco, sebbene come consigliere comunale avesse preso una manciata di voti non sufficienti a farlo eleggere, e dopo l'ha voluto e fatto eleggere sindaco.

Cambiano, una volta eletto si è liberato subito del suo ingombrante mentore, ed è andato avanti sempre per la sua strada, molto restio a ricevere consigli, molto ostinato nelle sue scelte. Ma molti dei nuovi assessori nominati hanno lasciato strada facendo l'incarico, sempre per motivi strettamente personali. Gli ultimi a mollare sono stati Vincenzo Ripellino e Adriano Damanti. Cambiano è riuscito a sostituire solo quest'ultimo prima con Luca Scozzari, nonostante la sua palese incompatibilità, e poi con Piccionello che non ha fatto in tempo ad avere le deleghe.

Ovviamente i media hanno attaccato i 21 consiglieri comunali, vittime anche di quotidiani improperi sui social da parte dei supporter dell'ex sindaco, accusati di irresponsabilità per aver decretato la fine di un sindaco capace, tutore della legalità, di un "eroe", come è arrivato a definirlo il ministro delle infrastrutture Del Rio, veicolando nel contempo, grazie alla serrata offensiva mediatica di Cambiano e sempre senza una controparte presente, l'immagine di una città che è diventata simbolo di abusivismo e di delinquenza. Ma a tutti i giornalisti e a tutti i conduttori televisivi, che lo hanno utilizzato, ovviamente anche per fare spettacolo e audience, è sfuggito che il Consiglio Comunale aveva, per legge, il potere di sfiduciarlo e democraticamente lo ha esercitato, forse anche sbagliando, ma ha esercitato una sua prerogativa.

Cambiano, colto da comprensibile vittimismo, ha dichiarato subito che ritorna ad insegnare matematica, ma dopo qualche giorno man mano che i media gli concedevano più spazio, ha invece dichiarato che si candiderà ancora per sindaco nel 2018 e alla stampa ha riferito che molti leader politici lo avrebbero cercato lasciandogli intendere di poterlo impegnare nelle prossime elezioni regionali. Stia attento Cambiano. Nessuno gli farà spazio per mandarlo a Sala d'Ercole al suo posto. Il cinismo e l'opportunismo dei partiti li conosciamo. Attraverso Cambiano vorrebbero mettere le mani sui voti di quelle persone che erano contrarie alla sfiducia. Conosciamo bene il metodo dell'usa e getta della politica e come lo hanno fatto per altri lo potrebbero rifare con lui quando i riflettori dei media si saranno spenti e lui non farà più notizia. Infatti rischia, come ha scritto qualcuno, ad un tempo di avere il mondo a favore e l'universo contrario.

E mentre l'Italia ha conosciuto questo giovane sindaco come il coraggioso difensore della legalità, che ha subito due princìpi di incendio e minacce, non sa che l'illegalità a Licata non riguarda solo le case abusive, ma l'occupazione abusiva del suolo pubblico, il commercio abusivo dei prodotti della campagna e del mare lungo i corsi e le piazze principali, le centinaia di cani randagi che bivaccano indisturbati in tutti i luoghi della città, i furti di acqua che portano via alla città dai 40 ai 60 litri secondo di prezioso liquido per l'irrigazione dei campi, l'evasione della Tari, il rispetto del codice della strada, l'inquinamento acustico, l'igiene e la salute pubblica, etc. etc.

E durante il vuoto di potere, dopo ferragosto la città è stata invasa dai rifiuti. Per una settimana il pattume è stato lasciato marcire nelle discariche a cielo aperto createsi lungo le vie del centro, della periferia, agli ingressi della città, al porto peschereccio, in prossimità delle spiagge. C'è qualcosa che non va nella società che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani. E tutto ciò accade periodicamente. Un esposto alla Procura e una indagine avviata dai Carabinieri ha rimandato per strada gli autocompattatori e i netturbini. Ma prima che si ritorni alla normalità e si smaltiscano le tonnellate di rifiuti che giacciono per le strade per la gioia dei cani randagi, ci vorranno dei giorni.

E se sui social nei confronti dei cosiddetti politici si è letto di tutto e di più, silenzio assoluto da parte dell'ex sindaco e dai suoi ex assessori e da parte di tutti gli ex gruppi consiliari.

La politica si è zittita. Una città non si può umiliare in questo modo. Se questi signori hanno ancora un po' di pudore devono solo vergognarsi e chiederci scusa.

Calogero Carità

Dalla Prima ... La sconfitta di una città

Continua dalla prima pagina

Nella vicenda Cambiano ognuno ha fatto la propria parte: l'ex sindaco sfiduciato ha cercato l'indipendenza dopo avere goduto di forti appoggi politici, senza i quali non sarebbe nemmeno stato eletto nel proprio condominio, l'opposizione ha fatto l'opposizione, il Pd ha fatto il Pd, i suoi sodali hanno fatto i sodali, gli aspiranti candidati a sindaco hanno fatto gli aspiranti candidati sperando di raccogliere i consensi degli abusivi. Le piccole masse populiste e urlanti aspettano di riprovarci dopo il precedente flop, cercando il posto al sole dopo averlo trovato dietro la tastiera. I dispiaciuti auspicano cambiamenti futuri quando sanno benissimo che per anni hanno appoggiato sempre gli stessi e continueranno nel buio della cabina elettorale, quindi niente cambiamenti. Gli indignati dicono che molti non vogliono metterci la faccia, ma i molti non avrebbero speranza alcuna se non si concedono in affitto o in vendita o in affido ai raccoglitori di pacchetti, indipendentemente da fini che giustificano i mezzi.

Fare le pulci ai sindaci è facile e lo sanno fare tutti, fare le pulci a figli, nipoti, fratelli, collaterali e affini che continueranno a sedere in consiglio comunale spostando sempre gli stessi voti, e che poi si atteggiano a politici navigati facendo ridere, difficilmente lo si farà. Oggi, grazie ad una comunicazione unilaterale, c'è solo un vincitore a cui giornali e televisioni ad hoc hanno cucito addosso una qualifica. Non si crucci quindi l'ex sindaco, a cui va la piena solidarietà perché costretto a vivere sotto scorta dopo avere ricevuto minacce, detiene attualmente tutto l'appoggio di stampa, tv ed opinione pubblica entro ed oltre confine siculo, a discapito della massa dei licatesi che continuano a passare per pro-abusivi. Per fortuna la realtà è diversa, ma i sopramenzionati non lo sanno e a nessuno importa farglielo sapere, perché rovinare un bel sogno comunicativo? Buona carriera politica quindi, se la meriterà tutta, sarà contento chi ha creduto in lui, chi lo ha aiutato a raccogliere più di ottomila voti, chi gli ha formato il consiglio, chi gli ha designato gli assessori, che col tempo sono transitati come meteore. In tutto questo, c'è una sola vinta: la città di Licata, trascinata e percossa da cemento abusivo e legalizzato (dove sono e cosa hanno fatto in questi anni i responsabili dell'ufficio tecnico), strattonata da silenzi e connivenze, sepolta da fascicoli e carte sempre apparentemente a posto, macchiata da delitti impuniti e baciata da sole e mare che coprono le sue miserie. Vanno bene quindi l'indignazione o il giubilo ma adesso non allarghiamoci troppo, perché il giocattolo si è rotto e per tornare a farlo rifunzionare di tempo ce ne vorrà. Se Licata fosse un fumetto sarebbe la nuvoletta dei pensieri che altri non possono leggere, un'incognita per il futuro e se le si dovesse attribuire una favola sarebbe il vestito nuovo, pardon stracciato, dell'imperatore nudo a cui nessuno faceva notare la défaillance menzognera per il timore di cadere nell'impopolarità. Nel racconto solo un bambino ebbe l'ardire di risvegliare la massa dal torpore che l'aveva avvolta. Ecco cosa servirebbe, la schiettezza di un bambino che ci facesse notare i limiti. Che ricordasse ai vari parvenu come hanno raggiunto certi risultati, ai vari voltagabbana l'usurpazione di poteri elargiti e conquistati da altri con o senza "olet", ai finti benpensanti che dovrebbero arrossire in determinati contesti, ai fini e finti oratori del nulla che le parole volano, ma possono fare molti danni. L'insoddisfazione, l'ipocrisia, il millantato credito, che porta a vestirsi o a svestirsi di quanto sopra, la finta ingenuità, che usa e si fa usare per scopi ben precisi e per carriere preconfezionate. Ma noi copriamo la bocca e gli occhi a quel bambino, perché tutto sommato ci fa comodo, perché ci permette di godere del nostro quieto vivere, comunque sia dei nostri quindici minuti ed oltre di notorietà, della compiacenza e del compiacimento di quisquilie e fronzoli inutili da cicisbei 3.0. Andiamo avanti, ci proviamo, ci dobbiamo provare, ma è come percorrere un lago ghiacciato quando non si sanno usare i pattini, al minimo urto ci si ritrova per terra doloranti. Allora ci si rialza, cercando di superare l'impasse che stagionalmente ci costringe a misurare, dopo anni, l'ennesimo orlo immaginario delle minigonne di chi voleva i pantaloni, senza pensare che molte i pantaloni li possedevano nel dna prima ancora di nascere.

Intanto si ricomincia: altro giro di pista dice l'uomo con la frusta in mano, mentre chi si è esibito si inchina per accontentare la propria fetta di pubblico.

Anna Bulone

Elezioni regionali del 5 novembre 2017 - AGRICOLTURA: "La Sicilia non può permettersi di perdere l'ultima opportunità offerta dall'Unione Europea attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per rilanciare il settore agricolo dopo aver sprecato l'occasione fornita negli anni passati. Per fare tutto ciò, occorre anche un sistema bancario "amico" che tenga conto delle specificità del settore". SANITA': "Gli ospedali stanno scoppiando. Non si può più attendere". SVILUPPO E LAVORO: "Nel nostro territorio assistiamo al fenomeno dell'esodo a causa della disoccupazione. Perdiamo giovani che si sono formati a spese del SUD per arricchire economicamente e culturalmente il Nord e l'estero".

Intervista a Carmelo Pullara prossimo candidato all'Assemblea Regionale

a cura della Redazione

Il dott. Carmelo Pullara ad oggi è il secondo candidato alle prossime elezioni regionali di novembre per la scelta dei 70 membri della nuova Assemblea Regionale Siciliana. Così come abbiamo fatto in una precedente edizione de La Vedetta con il candidato Giuseppe Federico, lo stesso facciamo con Pullara, chiedendogli di rispondere su determinati argomenti che riteniamo facciano già parte del suo programma.

Dott. Pullara, La provincia di Agrigento vive, oggi come mai, la crisi del comparto agricolo. Il deprezzamento dei prodotti, la svendita ed il calo delle vendite riguardanti i prodotti nostrani. Tutto ciò torniamo richieda urgenti interventi per arginare le criticità del settore.

"La Sicilia non può permettersi di perdere l'ultima opportunità offerta dall'Unione Europea attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per rilanciare il settore agricolo dopo aver sprecato l'occasione fornita negli anni passati.

I consumatori frenano i propri consumi producendo effetti negativi maggiori in quei comparti produttivi esposti alla concorrenza internazionale. Serve recuperare la cooperazione, creando reti di impresa. Le aziende, è auspicabile che si uniscano per creare innovazione di processo, di marketing e di organizzazione. Le sinergie sono indispensabili per essere più competitivi. Inoltre sono necessari investimenti e visione strategica. Non solo, per fare tutto ciò, occorre anche un sistema bancario "amico" che tenga conto delle specificità del settore. Infatti, il settore è fortemente indebitato e ormai i veri proprietari sono le banche e non gli agricoltori. Ecco perché una riformulazione dell'accesso al credito è indispensabile. Le imprese si trovano ad affrontare quotidianamente i problemi della burocrazia e del sistema creditizio, fatte di regole folli.

Queste le proposte:

1. Regolamentare l'accesso dei prodotti tunisini, marocchini ed esteri in genere di scarsa qualità e a basso prezzo che concorrono con le nostre primizie;
2. abbattere i costi di produzione azzerando le accise del carburante per usi agricoli,
3. ristrutturazione a medio e lungo termine (10-20 anni) della situazione debitoria per tutte le aziende agricole;
4. accesso al credito senza garanzie patrimoniali;
5. richiesta all'Unione Europea della possibilità di riconoscere un aiuto economico ai produttori danneggiati dalla crisi;
6. adottare le opportune iniziative volte a prevedere, per poter debellare fenomeni speculativi,
7. l'obbligo del doppio prezzo all'origine e al consumo come deterrente all'ingiustificato divario tra prezzi riconosciuti all'agricoltore e prezzi praticati nei mercati."

Vuole dirci come Lei interverrebbe per migliorare la nostra sanità che attualmente a fronte di una spesa considerevole non riesce ancora a garantire servizi efficienti ai cittadini?

"Il decreto Balduzzi datato 12 settembre 2012, è stato concepito con lo scopo di procedere al riassetto dell'organizzazione sanitaria per migliorare l'efficienza dei servizi e garantire e promuovere un più alto livello di tutela della salute. Dopo circa 3 anni e mezzo e guarda caso proprio alla vigilia delle elezioni regionali, la commissione sanità dell'Ars ha finalmente approvato la nuova rete ospedaliera. Quali sono le criticità e le problematiche che a cascata ha generato il ritardo di questo provvedimento?

Le nostre corsie ospedaliere vivono gravi criticità a causa delle carenze in organico di medici, tecnici sanitari, infermieri e personale sanitario in genere con conseguenze drammatiche per la sicurezza dei nostri assistiti e i servizi sanitari erogati.

Mentre dalla politica l'attenzione viene spostata sul dato relativo ai posti letto, quello che il cittadino vive è l'avvilente questione delle prenotazioni delle visite specialistiche, di routine, di controllo per patologie importanti come quelle respiratorie o cardiocircolatorie o tumorali. Prenotare questo tipo di controlli, ma anche semplici radiografie, tramite il SSN significa attendere mesi, a volte anni interi. Il tutto mentre le casse degli istituti privati si rimpolpano grazie al contributo dei cittadini che per esigenza non possono aspettare i tempi biblici della sanità pubblica.

Dopo anni di annunci mai rispettati e di fallimenti, oggi tutto il personale sanitario precario ha bisogno di risposte concrete, sblocco dei concorsi e assunzioni di personale. Gli ospedali stanno scoppiando. Anche il nostro a Licata. Proporre a causa delle restrizioni normative e regolamentari un contratto a termine con scadenza a dicembre, non invoglia nessuno a rimanere. La sanità non può più attendere. Siamo già stati fermi cinque lunghi anni, fatti di proclami e inconcludenza."

Vogliamo, dott. Pullara, parlare di sviluppo e di lavoro? Quale è in merito il suo pensiero?

"Nel nostro territorio assistiamo al fenomeno dell'esodo a causa della disoccupazione. I dati che registrano le statistiche sono allarmanti. Quali potrebbero essere gli interventi strutturali da attivare per fermare questa inevitabile emorragia?

Ormai partono interi nuclei familiari, non più il singolo "in avanscoperta".

A Licata i cittadini che sono andati via sono in sostanza circa 16.000. Perdiamo giovani che si sono formati a spese del SUD per arricchire economicamente e culturalmente il Nord e l'estero.

La FUGA coinvolge coloro che vogliono mettersi in gioco dopo un percorso formativo eccellente, ma anche i talenti semplici, le braccia, la gente che non vede più un futuro per i propri figli e lascia i campi e la pesca in cerca di guadagni dignitosi ed una vita migliore.

Se questa è l'analisi del problema, occorre capire ed agire per cambiamenti strutturali, morali, politici ed organizzativi che ridiano speranza e risorse ai tanti giovani e alle loro famiglie che partono per mai più tornare.

Meno famiglie, meno economia,

maggiore povertà. Stiamo assistendo ad un impoverimento economico, intellettuale e culturale dei nostri territori che muterà direzione solo con la creazione di nuove opportunità e con lo sfruttamento delle risorse esistenti (turismo, agricoltura, pesca). Iniziando dai progetti che mirano ad acquisire le risorse della U.E. che ancora oggi non riusciamo ad aggiudicarci.

Paesi come Polonia, Estonia, Lituania ed altri ancora, stanno facendo passi da gigante in questa direzione. Sconosciamo, quasi del tutto, la Green Economy, anche se siamo tra le Regioni di punta per la produzione di prodotti "Bio". Produciamo prodotti d'eccellenza che, sforniti di marchi Dop, Doc, Igp, Bio certificati, vengono "regalati" perché non reggono la concorrenza degli analoghi prodotti di Marocco, Tunisia, Cile, Canarie ecc. ecc.Forse l'errore sta nel non capire che oggi più che mai occorrono competenze, visione d'insieme e programmi rigorosi da sottoporre a costante e periodica verifica. Per costruire laddove è stato distrutto."

Sappiamo che il turismo potrebbe essere, come in altre città siciliane e come in molte altre regioni d'Italia, una grande risorsa per l'economia.

La città di Licata non riesce ancora ad esprimere le sue potenzialità in questo comparto nonostante sia favorita dalla sua eccellente posizione strategica territoriale. Un'importante ripartenza del turismo porterebbe un sensibile aumento dei posti di lavoro.

La nostra costa è sicuramente tra le più belle della Sicilia e se non fosse per l'impegno di alcuni privati che sono riusciti a costruire e ad offrire delle ottime strutture ricettive, di turisti in questo territorio ne vedremmo ancora meno. Ricordo che la Sicilia in questi anni è sempre stata al primo posto tra le regioni scelte dagli stranieri come meta per le loro vacanze, ma questo primato dobbiamo cercare di conservarlo e meritarlo, offrendo servizi sempre più efficienti ed efficaci. Il turista che viene per la prima volta, se torna nel suo paese soddisfatto della sua vacanza, tornerà e diventerà la nostra migliore pubblicità. Il comune di Licata come gli altri comuni della provincia, deve fare qualche sforzo in più attraverso nuove strategie di comunicazione e marketing e con l'implementazione di servizi per dare nuova linfa al comparto. Ho già detto in altre occasioni, che Licata potrebbe beneficiare dei finanziamenti europei per mezzo dei fondi a cui i comuni possono accedere direttamente senza l'intermediazione delle regioni. E tra questi fondi ci sono quelli che la comunità Europea destina proprio per il turismo. Occorre avere un Ufficio Europa efficiente e personale competente in amministrazione.

Una delle più importanti potenzialità è il nostro porto, dopo l'annuncio del via libera al finanziamento, per un totale di 3 milioni e 200 mila euro, a cui va ad aggiungersi il finanziamento di 200 mila euro per il dragaggio del bacino portuale, somme cantierabili già nei primi mesi del 2017 e da rendicontare entro lo stesso anno, ma ad oggi non abbiamo notizie in merito.

Vorrei chiedere a chi di dovere se si sta rendicontando e soprattutto se i soldi sono arrivati.

Il dragaggio del bacino portuale, non effettuato da decenni, permetterebbe l'arrivo in porto di imbarcazioni con pescaggi importanti e il tanto caldeggiato approdo di aliscafi per il collegamento con le isole."

Dott Pullara, parliamo adesso di uno degli argomenti più accesi e dibattuti non solo a Licata ma anche in altre città della provincia come Palma di Montechiaro ed Agrigento: le demolizioni delle case abusive. Quale è il suo pensiero a tal proposito?

"Questo è un tema che mi è molto a cuore e già in passato sono intervenuto più volte esprimendo il mio pensiero che non è cambiato. Infatti tempo addietro dissi che certamente non si potrà demolire mezza Sicilia perché tecnicamente ed economicamente è impossibile. C'era una soluzione, nel rispetto della legalità, l'emendamento Fazio che nessuno ha colto, anzi taluni hanno persino avversato con dichiarazioni e nei fatti. Questa sta diventando la più grande ingiustizia perché demoliranno poche case e poi si fermeranno. Occorre la soluzione. Non l'opportunità."

E sulla viabilità e le infrastrutture cosa può dirci? La Sicilia rappresenta in Italia il fanalino di coda per la situazione in cui versa tutta la rete stradale e ferroviaria. Nella nostra provincia e anche nel territorio di Licata, molte sono le denunce di tratti stradali interrotti, dissestati e soprattutto di ponti e viadotti che hanno l'urgenza di essere ristrutturati e che sono a rischio crollo. Quali sono secondo lei gli interventi da ottemperare?

"Innanzitutto attraverso una concreta e decisa sensibilizzazione degli Enti che hanno la diretta responsabilità. I comuni per i tratti comunali, l'Anas visto che una grossissima percentuale tra strade ed autostrade nella regione sono di sua competenza ed il governo nazionale per la rete ferroviaria.

Passano gli anni e gli effetti devastanti sulla economia siciliana diventano sempre più incolmabili se non si interviene attraverso un efficace programma di messa in sicurezza e massiccia manutenzione della rete stradale regionale. Tempo fa io personalmente ho segnalato direttamente all'Anas di competenza che nel tratto di strada che collega Canicattì con Palma di Montechiaro sono presenti lunghi segmenti in cui l'asfalto è ormai inesistente con la presenza di buche pericolose con inevitabile conseguenza del rischio di incidenti molto gravi. Per essere più precisi mi riferivo al tratto di strada SS410 DI NARO che collega Palma di Montechiaro a Naro attraversando il comune di Camastra e la successiva diramazione SS410DIR DI NARO che collega Naro a Canicattì. Sulla SS410, la cronaca ha già registrato, in questi ultimi anni, diversi incidenti di cui alcuni mortali, le cui cause sono riconducibili spesso alla perdita di controllo del mezzo dovuto al deterioramento della sede stradale. Alzando la voce e, come dicevo prima, sensibilizzando l'ente di competenza ovvero l'Anas, dopo 6 mesi dalla mia segnalazione le parti più dissestate del tratto stradale sono stati ripristinati.

Di recente ho, con fermezza, denunciato i disastri e disagi causati dalla chiusura della statale 626 avvenuta nell'ormai lontano 7 luglio del 2014 a causa del ponte Petrusa, chiedendo misure compensative alternative che ripaghino i cittadini delle perdite economiche subite. Il risultato fino ad oggi è stato solo quello di continuare con una polemica sterile e infruttuosa sui ritardi che purtroppo ci sono e costituiscono la cruda realtà. Come dissi allora, la politica deve chiedere misure compensative! Ci asfaltino le strade! Detassino il cittadino! Ci aiutino a ripulire il territorio! Non ci hanno ridato il collegamento viario? Recuperino dandoci ossigeno attraverso altri servizi e altre opere! A cosa serve, oggi, reclamare per i ritardi di oltre due anni! A cosa serve continuare a polemizzare! Incaponendosi presuntuosamente sui ritardi! Si chieda attraverso i propri referenti che compensino il danno subito con altre azioni. Ripagando la gente concretamente. Perché ai cittadini ben poco interessa dei proclami e degli show mediatici quando i danni economici intaccano quel già precario ed esiguo introito mensile."

Vogliamo soffermarci un po' sulle Pmi? Nella nostra regione e soprattutto nella nostra provincia non sono presenti grandi aziende mentre prevalgono le piccole medie imprese. Come aiutare e favorire il loro sviluppo?

"Le piccole e medie imprese, soprattutto nel nostro territorio, costituiscono il polmone della nostra economia, producono ricchezza e posti di lavoro. La Sicilia e in particolare la provincia agrigentina godono di posti meravigliosi e prodotti di grande qualità con grande potenziale che consentirebbero a tutti noi di avere un ruolo preminente in Italia, in Europa e tra le Regioni degli Stati che si affaccino sule Mediterraneo. Ma dovremmo essere più decisi nel mettere in atto tutti gli strumenti per combattere l'abusivismo commerciale che affligge sempre di più le imprese del nostro territorio. Gli enti locali e gli altri attori che si occupano di fissare le aliquote di tributi, come l'IMU, tassa sui rifiuti, avrebbero il dovere di rivederle al ribasso per permettere alle imprese di non essere strozzate ulteriormente.

Le nostre imprese, lo dicevamo prima, tutti i giorni, devono inoltre far fronte all'enorme disagio di una viabilità inefficiente e malata.

Incoraggiare le PMI può rafforzare la concorrenza e la produttività, stimolando pertanto la crescita del reddito globale e del reddito pro-capite."

Continua a pag. 8

Polemiche per la precedente nomina ad assessore di Luca Scozzari rimasto in carica appena 6 giorni e dimessosi per incompatibilità Cambiano accusa l'opposizione di "abbaglio", dimenticando che spetta al sindaco verificare la compatibilità delle persone che sceglie e nomina

Gaetano Piccionello assessore per 15 giorni e senza deleghe

Con proprio provvedimento adottato lo scorso 25 luglio l'ex Sindaco Angelo Cambiano, dopo le dimissioni del 9 luglio dell'assessore Luca Scozzari, per evidenti motivi di incompatibilità e non per motivi personali, come aveva dichiarato, nominato il 3 luglio in sostituzione dell'ex assessore Ripellino, aveva integrato la Giunta Municipale con la nomina del neo assessore Gaetano Piccionello, 46 anni, già consigliere comunale in carica nella precedente consiliatura, e candidato in occasione delle ultime amministrative nella lista Forza Azzurri, conquistando 277 preferenze personali. Il neo assessore, subito dopo la nomina, aveva prestato giuramento, ma è rimasto in carica 15 giorni e senza aver avuto conferito alcuna delega da parte del sindaco.

Le dimissioni di Luca Scozzari, che alla tv aveva dichiarato di avere un teorema per risolvere i problemi di Licata, non erano passate inosservate all'opposizione che il 17 luglio aveva stigmatizzato l'accaduto con il seguente comunicato stampa: "*Legalità. Un termine di cui troppo spesso si abusa, specialmente nella*

nostra terra. Troppo poco spesso, invece, ci si chiede come garantire la legalità. Questa amministrazione, ad oggi, pare essersi fatta garante della legalità solo quando questa possa essere ostentata, urlata, quasi strumentalizzata. Quando, invece, si tratta di rispettare norme basilari per il funzionamento della macchina amministrava si chiude un occhio in favore di una gestione personalistica, a gestione familiare di nomine e incarichi.

Non è ormai un mistero, infatti, che le dimissioni dell'ex neo assessore Luca Scozzari sono la conseguenza di un'incompatibilità tra la carica assunta ed il fatto di essere il fratello di Giuseppe Scozzari, Consigliere Comunale del gruppo Licata Futura. La compagine politica che ha promosso la nomina del due volte dimesso assessore Vincenzo Ripellino. Un circo, insomma, gestito sempre dagli stessi attori in cui il Sindaco Cambiano fa da presentatore, incurante del fatto che una nomina palesemente incompatibile potesse metterlo alla berlina dell'intero pubblico, la sua città ormai basita.

Ci chiediamo come possa esser stata ignorata la Legge n.6 del 2011, pubblicata in G.U.R.S. n.16 del 11.04.2011 (così come specificato nella Circolare dell'Assessorato Autonomie Locali n.6 del 2012) che per gli addetti ai lavori costituisce l'ABC delle regole "del gioco".

Una leggerezza del genere è sintomatica della superficialità e della grossolanità con cui Cambiano compie le sue scelte, anche le più importanti. Ci resta, tuttavia, il dubbio che più che ignorantia legis sj tratti di un delirio di onnipotenza che porta il primo Cittadino, e chi lo supporta, a sentirsi superiore e al di sopra della legge stessa. Ad una follia del genere non si può che mettere punto con una ferma e sacrosanta Mozione di Sfiducia. Chi si tira indietro è complice! I consiglieri di opposizione: Anna Triglia, Giuseppe Russotto, Calogero Scrimali, Francesco Moscato, Pietro Munda, Violetta Callea, Laura Termini, Maria Antonietta Grillo, Antonio Vincenti, Piera Di franco".

L'ex sindaco Cambiano aveva così replicato al documento dei 10 consiglieri di opposizione: "*I 10 consiglieri hanno preso un abbaglio, la leggerezza è stata anche loro che nella seduta del 4 luglio non hanno sollevato il problema, facendolo solo dopo una settimana. Si preoccupino dei problemi reali della città. Ci sono regolamenti importanti che giacciono da settimane in Consiglio comunale*".

Non ci piace parteggiare per nessuno, ma riteniamo spetti al sindaco verificare la compatibilità delle persone che sceglie per la sua giunta e al segretario generale del Comune che deve essere il garante delle leggi e dei regolamenti. E questo non è un problema di poco conto, visto che il Comune di Licata ha alzato sul proprio pennone il vessillo della Legalità.

Nella foto l'ex assessore Piccionello

Nomina dell'ex assessore Scozzari: ignorantia legis o delirio di onnipotenza di Cambiano?

Legalità, un termine di cui troppo si abusa, specie a Licata

Pubblichiamo una nota del 13 luglio scorso firmata da 10 consiglieri di opposizione sul caso dell'assessore Luca Scozzari.

"Legalità. Un termine di cui troppo spesso si abusa, specialmente nella nostra terra. Troppo poco spesso, invece, ci si chiede come garantire la legalità. Questa amministrazione, ad oggi, pare essersi fatta garante della legalità solo quando questa possa essere ostentata, urlata, quasi strumentalizzata. Quando, invece, si tratta di rispettare norme basilari per il funzionamento della macchina amministrava si chiude un occhio in favore di una gestione personalistica, a gestione familiare di nomine e incarichi.

Non è ormai un mistero, infatti, che le dimissioni dell'ex neo assessore Luca Scozzari sono la conseguenza di un'incompatibilità tra la carica assunta ed il fatto di essere il fratello di Giuseppe

Scozzari, Consigliere Comunale del gruppo Licata Futura. La compagine politica che ha promosso la nomina del due volte dimesso assessore Vincenzo Ripellino. Un circo, insomma, gestito sempre dagli stessi attori in cui il Sindaco Cambiano fa da presentatore, incurante del fatto che una nomina palesemente incompatibile potesse metterlo alla berlina dell'intero pubblico, la sua città ormai basita.

Ci chiediamo come possa esser stata ignorata la Legge n.6 del 2011, pubblicata in G.U.R.S. n.16 del 11.04.2011 (così come specificato nella Circolare dell'Assessorato Autonomie Locali n.6 del 2012) che per gli addetti ai lavori costituisce l'ABC delle regole "del gioco". Una leggerezza del genere è sintomatica della superficialità e della grossolanità con cui Cambiano compie le sue scelte, anche le più importanti. Ci resta, tuttavia, il dubbio che più che ignorantia legis si tratti di un delirio di onnipotenza che porta il primo Cittadino, e chi lo supporta, a sentirsi superiore e al di sopra della legge stessa. Ad una follia del genere non si può che mettere punto con una ferma e sacrosanta Mozione di Sfiducia. Chi si tira indietro è complice!

I consiglieri di opposizione: Anna Triglia (foto), Russotto Giuseppe, Scrimali Calogero, Francesco Moscato, Munda Pietro, Callea Violetta, Termini Laura, Grillo Maria Antonietta, Vincenti Antonio, Di Franco Piera"

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 001021792740

riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili

Depurazione

Associazioni e movimenti all'attacco dell'Ati Idrico

Lo scorso 19 luglio si sono riunite Associazione "Cristalli di Sale" Racalmuto, l'Associazione "Difesa Consumatori e Ambiente Konsumer Sicilia" (sede Agrigento), l'Associazione "Prometeo Ius" Favara, il Comitato Cittadino Storico S. Biagio Platani, il Comitato Fondachello Playa Licata, Cittadinanzattiva Casteltermini e Cittadinanzattiva Licata, per definire i contenuti della Diffida ad adempiere da presentare all'Ati Idrico, onde ottenere dei controlli e delle Audit specifiche sugli impianti di depurazione al fine di arrivare ad ottenere: L'immediata sospensione, in autotutela, del Canone di Depurazione, il rimborso del Canone di Depurazione, il rimborso del deposito cauzionale e la rescissione contrattuale. Esistono specifiche responsabilità su chi deve effettuare i controlli, su chi deve applicare le sanzioni e su chi deve vigilare sulla corretta erogazione del servizio. Oggi questi controlli non risultano essere stati efficaci. Con la diffida si vuole far notare alla Dirigenza Ati, che essa non è responsabile soltanto di verificare ed emendare Regolamento e Carta del Servizio, ma controllare con puntiglio e precisione l'operato del Gestore. Un così alto numero di impianti di depurazione sequestrati, i continui e ripetuti sversamenti di liquami fognari, anche in impianti sequestrati, dicono che i controlli non sono stati efficaci. Bene ha fatto, allora, la Procura a togliere la custodia giudiziaria al Gestore, atteso che ha verificato che tutte le prescrizioni assegnate erano state disattese. I sottoscrittori della diffida attendono adesso di essere convocati dalla Presidenza Ati per condividere un percorso di controlli straordinari e così ripristinare il corretto funzionamento dei depuratori e della legalità e della salvaguardia della salute dei cittadini e dell'Ambiente.

Intervista a Carmelo Pullara

Continua da pag. 7

Dott. Pullara, siamo ormai vicini alle elezioni elettorali che si terranno il 5 novembre di questo anno. La gente è stufa della vecchia politica e chiede un cambio della classe dirigente per ben sperare in una rinascita di questo territorio. Come la mettiamo?

"Uno dei motivi che mi hanno mosso ad accettare e a buttarmi con tutto me stesso in questa nuova sfida elettorale è proprio dettato da questo. Ormai il popolo siciliano ed in particolar modo quello agrigentino non è più disposto a tollerare sempre le stesse figure politiche che soprattutto in questo ultimo quinquennio hanno portato la regione al livello più basso toccando il fondo. La Sicilia e il suo governo ha bisogno di essere gestita da gente competente e preparata che non deve aggrapparsi alla poltrona per soddisfare le proprie finanze ed il proprio ego personale, ma deve porsi col senso del dovere e del servizio nei confronti e nel rispetto di tutti i cittadini che hanno risposto la fiducia in coloro che hanno eletto e che desiderano essere governati con coerenza ed onestà. Una nuova classe dirigente che farà propri questi principi potrà iniziare a mettere le basi per un futuro migliore e più vivibile per tutti."

Concludiamo con i problemi delle persone con disabilità. Come sa, ha avuto una grande risonanza mediatica in questi mesi, la battaglia sostenuta dai disabili siciliani per ottenere dal governo Crocetta l'assistenza economica e personale che spetterebbe loro come dettato dalla norma nazionale ed Europea. Quale è il suo pensiero?

"Mi permetto di parlarne con l'estrema delicatezza che richiede l'argomento, una questione che a me sta molto a cuore: il diritto del disabile alla dignità di vivere un'esistenza con servizi quanto meno essenziali.

In un mio precedente articolo, citai l'articolo 19 della convenzione ONU sui disabili sottoscritta da tutti i paesi membri. L''Articolo prevede una Vita indipendente e l'inclusione nella comunità. Questo implica che a chiunque debba essere garantito l'accesso ad una serie di servizi di sostegno domiciliare, residenziale o di comunità, compresa l'assistenza personale necessaria per vivere all'interno della comunità affinché nessuno diventi vittima di segregazione.

Il governo Crocetta si è limitato attraverso il decreto presidenziale (contentino) ad erogare l'assegno di cura di 18.000 euro l'anno per i disabili gravissimi, 1500 euro circa al mese. Appare palese, però, che quanto erogato non può soddisfare i disabili gravissimi e soprattutto chi non ha una famiglia vicino che può accudirli. Lo scopo di una assistenza programmata non si può tradurre con una peraltro insoddisfacente liquidazione in denaro. Facendo un rapido calcolo, un disabile che ha bisogno di assistenza h24 con 1500 euro non può permettersi di assumere personalmente 3 assistenti per 8 ore cad. senza essere costretti a farlo in nero. E' assolutamente necessario provvedere ad un programma strutturale che risolva la questione una volta per tutte per evitando soluzioni tampone che non fanno altro che sporcare la dignità dei disabili."

Girgenti Acque estromessa dalla gestione dei depuratori sequestrati

Gli impianti assegnati al Dipartimento Acque e rifiuti della Regione

La Procura della Repubblica di Agrigento ha messo mano in maniera decisiva al sistema depurativo della Provincia. E' stato il Procuratore Luigi Patronaggio in persona ad aver firmato un provvedimento che affida la gestione degli impianti sottoposti a sequestro ad un ufficio della Regione siciliana – Dipartimento Acque e Rifiuti – in modo da tutelare più efficacemente la salute degli utenti e dei cittadini. "Il gruppo di lavoro della Procura della Repubblica composto dai sostituti Silvia Baldi e Alessandra Russo – si legge in un documento a firma del Procuratore capo – ha ritenuto, stante l'inefficacia dei sequestri preventivi degli impianti di depurazione, lasciati in un primo momento in gestione a Girgenti, di affidare la gestione degli stessi ad un Ufficio della Regione siciliana". Il provvedimento è già stato notificato al gestore unico. Provvedimento con cui il giudice per le Indagini preliminari ha revocato la facoltà d'uso concessa a Girgenti Acque per gestire gli impianti di depurazione a servizio dei Comuni di Agrigento – Villaggio Mosè, Licata, Cattolica Eraclea, Montallegro, Siculiana e Realmonte. Amministratore giudiziario degli impianti è stato nominato il direttore generale del dipartimento regionale Acqua e Rifiuti, dottor Maurizio Pirillo. Il provvedimento è stato motivato in considerazione "delle condizioni critiche in cui versano gli impianti e dell'accertato complessivo inadempimento da parte della Girgenti Acque delle prescrizioni imposte nei decreti di sequestro. La gravità delle violazioni poste in essere dal gestore agli obblighi assunti con la convenzione di gestione del servizio idrico integrato e la situazione globale in cui versa il sistema depurativo della Provincia – concludono dalla Procura – hanno imposto la sostituzione dell'attuale gestore nella conduzione degli impianti".

La proposta di sei consiglieri d'opposizione

Il Comune ritorni alla riscossione diretta dei tributi

Lo scorso 24 luglio 2017 sei consiglieri di opposizione, Violetta Callea, Antonio Terranova, Antonietta Grillo, Antonio Vincenti (nella foto), Laura Termini e Pietro Munda, hanno protocollato al Comune una proposta di deliberazione consiliare al fine di tornare alla riscossione diretta dei tributi locali. Considerato che sono troppi oramai i disagi che nostri concittadini sono costretti a subire relativamente alla riscossione dei tributi da parte della società concessionaria Municipia S.p.a. (ex Engineering S.p.a.), e tenuto conto anche delle migliaia di firme raccolte dall'associazione Adic chiedono con forza il ritorno alla gestione internalizzata del servizio.

La riscossione diretta, oltre ad agevolare i cittadini, evitando code interminabili e disagi vari, permetterebbe un notevole risparmio per le casse comunali, poiché si introiterebbero direttamente i tributi locali senza dover pagare aggio al concessionario, che ad oggi ammonta a milioni di euro, per il servizio reso.

Il servizio diretto di riscossione tributi garantirebbe certamente il buon andamento dell'attività di riscossione del Comune quale soggetto attivo delle proprie entrate (in osservanza dei principi di equità, efficienza e trasparenza), stabilirebbe un rapporto diretto di collaborazione con il contribuente, massimizzerebbe la riscossione e fornirebbe entrate in tempi rapidi, iscrivibili con certezza nel bilancio comunale.

Per questo i firmatari hanno chiesto ancora una volta, come già fatto in conferenza di capigruppo il 23 maggio 2017, che il Comune di Licata torni alla gestione diretta del servizio di riscossione dei tributi; che venga istituito apposito ufficio individuando il personale idoneo a svolgere il predetto servizio; che venga recuperata la banca dati fornita dalla ditta appaltatrice; che vengano previsti idonei corsi di formazione per il personale che verrà utilizzato per il servizio di riscossione diretta dei tributi.

Come si sa, con contratto Rep. n° 46 del 16/11/2012 è stato aggiudicato alla RTI Engineering Tributi S.p.A. la " realizzazione e manutenzione di un sistema informativo territoriale e affidamento in concessione della gestione riscossione e accertamento delle entrate comunali. Tale contratto decorre dalla data di sottoscrizione ed ha durata di anni 5, salvo modifiche disciplinate dalla normativa vigente in tema di affidamento di servizi tributari e fatte comunque salve le facoltà di revoca o recesso da parte del Comune di Licata, a norma dell'art. 11, comma 2, del DPR n° 252 del 1998. La scadenza della concessione è, dunque, fissata al 31 dicembre del quinto anno successivo alla data della stipula del relativo contratto ovvero dell'effettivo affidamento dei servizi. Alla RTI Engineering Tributi SpA sono stati affidati lo svolgimento dell'attività relativa alle Entrate Tributarie e precisamente: Imposta comunale sugli immobili (ICI/IMU), Tassa Smaltimento Rifiuti Solidi Urbani (TARSU), Canone Occupazione Suolo Pubblico (TOSAP - COSAP), Imposta Comunale sulla Pubblicità (ICP), Diritti sulle Pubbliche Affissioni (DPA), Occupazione Sine Titulo (OST) dei fabbricati abusivi ed acquisiti dal Comune.

Stalli blu per la sosta

Il servizio dal 1° settembre sarà gestito direttamente dal Comune

Il servizio di sosta a pagamento degli oltre cento stalli blu presenti in varie parti del centro storico dal primo settembre sarà gestito direttamente dal Comune. Non verrà infatti rinnovata la convenzione con la società Eco-Tourist, con la quale l'Ente ha un contenzioso aperto, che scade il 31 agosto. La sosta a pagamento di fatto è stata sospesa dall'inizio del mese di agosto, quando le macchine distributrici dei ticket da esporre sul parabrezza delle auto sono state coperte e sigillate L'esternalizzazione del servizio, che fu voluto dalla giunta Graci, durava da cinque anni.

La proposta di 8 consiglieri d'opposizione

Si modifichi il regolamento della tassa di soggiorno

C'è una proposta per modificare l'utilizzo del gettito derivante dall'imposta di soggiorno. Per questo motivo i consiglieri d'opposizione Violetta Callea, Vincenti, Grillo, Termini, Triglia, Di Franco, Russotto e Munda hanno chiesto la convocazione in seduta congiunta delle Commissioni consiliari Affari generali, Sport, Turismo e Spettacolo ed Affari sociali. Le modifiche proposte dai consiglieri firmatari riguardano la volontà di "*modificare l'articolo 4 ed esentare pertanto dal pagamento coloro che vivono una condizione di disabilità motoria o sensoriale*" e ancora "*si ritiene utile* – si legge nella richiesta di convocazione- *modificare l'articolo 2 e vincolare specificatamente parte del gettito per finanziare interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche in città*". Da qui, la richiesta per la convocazione in forma congiunta delle commissioni consiliari interessate. A sentire gli otto consiglieri comunali proponenti, con la tassa di soggiorno dovrebbe essere dato uno "spazio maggiore" ai fondi destinati ad interventi per favorire le persone affette da disabilità a livello di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali, nonché per i servizi pubblici locali.

I 7 consiglieri di "Licata Futura" e di "Patto per Licata", vicini a Cambiano

La mozione di sfiducia? Una fissa per i bocciati alle elezioni del 2015

I sette consiglieri comunali di "Patto per Licata" (Elio D'Orsi, Francesco Carità, Giuseppe Territo, Tiziana Zirafi) e di "Licata Futura" (Chiara Ferraro, Baldo Augusto, Giuseppe Scozzari), vicini al sindaco Angelo Cambiano hanno "rigettato" le motivazioni inserite nella mozione di sfiducia, motivando il loro no nel seguente comunicato stampa:

"Oramai è diventato l'argomento principale degli ultimi due anni, quasi una fissa per alcuni bocciati alle elezioni del 2015: la mozione di sfiducia al Sindaco Cambiano. Ci fa piacere che solo dopo due anni i 16 consiglieri comunali firmatari della mozione abbiano ammesso che nulla si poteva fare per salvare gli immobili abusivi. Potevano evitare di attendere due anni per assumere una posizione politica.

I due gruppi consiliari che sostengono l'azione amministrativa, confermano la piena fiducia al Sindaco per l'ottima azione di Governo portata avanti fino ad oggi, tra mille difficoltà; non sfuggono a nessuno le difficoltà economico-finanziarie del nostro ente (in disavanzo di circa 20 milioni di euro), non creato certamente da questa amministrazione costretta paradossalmente a pagare debiti degli amministratori che oggi propongono la mozione di sfiducia. Vorremmo rispondere alle "inconsistenti" motivazioni di facciata che hanno portato i 16 consiglieri comunali a firmare la mozione di sfiducia.

1) Riorganizzazione ufficio EUROPA, presidio indispensabile per acquisire fondi e risorse. AFFERMAZIONE FALSA, smentita da fatti e circostanze, essendo già stati notificati all'Ente Decreti di Finanziamento per 46 milioni di Euro. Realizzazione nuovo Mercato Ortofrutticolo, sistema fognario di via Palma, viabilità di C.da Santa Zita, Poliscia e Nicolizia, realizzazione sistema raccolta acque bianche Fondachello-Playa, ristrutturazione scuola Don Milani, ristrutturazione Commissariato di Polizia, riqualificazione di Piano Quartiere, trasformazione dell'attuale mercato ortofrutticolo in centro culturale, e per concludere, prolungamento Banchina Marinai D'Italia e 30 milioni di Euro finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico.

2) Gestione dei rifiuti fallimentare. AFFERMAZIONE FALSA. Questa amministrazione ha sottoposto a tre mesi dall'insediamento la proposta di delibera ratificata all'unanimità dai consiglieri comunali che prevedeva la gestione in house dei rifiuti. Dopo 6 mesi quando l'amministrazione predispone gli atti propedeutici alla costituzione della società in house per gestire in maniera differente il ciclo integrato dei rifiuti, 10 consiglieri comunali (che fanno parte di coloro i quali ieri hanno firmato la mozione di sfiducia) votano la revoca della precedente delibera approvata solo sei mesi prima (probabilmente per fare un dispetto all'amministrazione comunale ed ai cittadini) nonostante il parere negativo del dirigente alle finanze e dei revisori dei conti. I cittadini non sono dei fessi ai quali raccontare balle. Nonostante ciò, ad oggi siamo fuori dalla Dedalo Ambiente, abbiamo ridotto la TARI per l'anno del 2017 ed il 7 Agosto si conoscerà la ditta che dovrà fornire i nuovi mezzi che permetteranno di attuare il piano di intervento e quindi la raccolta differenziata.

3) RILANCIO TURISTICO E QUARTIERI PERIFERICI- Grazie alla credibilità di questa amministrazione comunale si stanno realizzando investimenti in grado di cambiare il volto della città da qui a qualche anno. E' stata rilasciata una concessione edilizia per la realizzazione di un villaggio tutistico da 1.000 posti letto. I primi giorni di Agosto verrà presentato alla città un progetto che prevede un investimento da 108 milioni di euro. Strutture ricettive locali sono state rilevate da importanti gruppi turistici mondiali. La Thomas Cook (tour operator di fama mondiale) ha stretto relazioni con questa amministrazione che hanno già fatto incrementare nella stagione in corso le presenze turistiche nel nostro territorio. E' in corso una trattativa con un gruppo italiano per rilevare una importante struttura nella baia di Mollarella. Per la prima volta i siti di interesse storico e turistico sono fruibili ogni pomeriggio grazie alla collaborazione con le associazioni presenti sul territorio. E' stato riaperto il Museo archeologico della Badia dopo 8 anni di chiusura. E' stata riaperta la Chiesa di San Francesco dopo 20 anni di chiusura. Per quanto riguarda le periferie sono state bonificate dall'amianto numerosissimi siti. E' stata recuperata dal degrado e dall'abbandono la villa di Piano Cannelle (Vandalizzata da circa 8 anni), oggi fruibile ed affidata alle associazioni locali. Sono state recuperata le villetta in piazzale Libia, in via Adige ed in via Generale La Marmora oltre alla pianificazione degli interventi di ristrutturazione degli alloggi popolari.

Se dovessero avere altre motivazioni valide oltre a quelle esposte siamo disponibili a tenere informati quei consiglieri comunali che sconoscono la realtà o fanno finta di sconoscerla. Riteniamo che la paura di alcuni politici che propongono la mozione di sfiducia, sulla cresta dell'onda da diversi anni, sia solo ed esclusivamente quella che questo Sindaco e questo gruppo con la propria azione di governo, possa dimostrare o abbia già dimostrato la loro incapacità politica ed amministrativa.

I consiglieri: D'Orsi Elio, Carità Francesco, Territo Giuseppe, Zirafi Tiziana, Ferraro Chiara, Augusto Baldo, Scozzari Giuseppe.

Fondazione Italiani in Europa

Premiato il dott. Giovanni Peritore, presidente Associazione Pro gemellaggio di Licata

In un clima di grande socialità, di momenti culturali e di fraternità con gli italiani residenti all'estero, lo scorso 29 luglio, su iniziativa della "Fondazione Italiani in Europa" presieduta da Giuseppe Arnone, si è svolta a Favara la Festa delle Eccellenze Italiane in Europa. Nell'ambito di questa encomiabile iniziativa che ha registrato anche la presenza di

numerose e prestigiose personalità di paesi europei, è stato conferito al dott. Giovanni Peritore un attestato di riconoscimento quale Presidente dell'Associazione Pro Gemellaggio di Licata e di promotore da oltre 15 anni dell'attività di partenariato europeo fra la città di Licata e quelle gemellate di Reinheim (Germania) e Cestas (Francia).

Foto premiazione

Da Biella a Licata con un Ciao

Da Biella a Licata a bordo di un motorino Ciao della Piaggio, dopo un lungo viaggio per gran parte affrontato in compagnia di altri giovani facenti parte dell'associazione "*Crazy Italian Rally*", che ha sede nel centro piemontese, impegnati nella manifestazione "*2000 km. Biella – Pachino (Sr)*".

Il protagonista di questo viaggio, che ha fatto tappa anche a Licata è Michele Varzini, un giovane di 37 anni di Verona.

A riceverlo al palazzo di Città, questa mattina è stato il Vice Sindaco ed Assessore al turismo, Daniele Vecchio, che ha elogiato il giovane scooterista, dopo averlo accolto con gioia, elogiandone l'impresa e, soprattutto espresso il proposito di fare di Licata, una delle tappe del tour dell'edizione del prossimo anno.

La carovana del "Crazy Italian Rally", è partita da Biella, sede dell'Associazione, il 30 luglio scorso per arrivare a Marzamemi il 5 agosto. Poi, prosecuzione del viaggio solitario da Marzamemi a Licata ed arrivo il giorno 6 nella nostra città.

Nella foto il Vice sindaco Daniele Vecchio mentre riceve l'ospite a Palazzo di Città

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 001021792740

riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili

Dovrebbe sorgere in contrada Canticaglione per complessivi 1498 posti letto

Un nuovo villaggio turistico a Licata?

Il 4 agosto scorso è stato presentato il progetto per la realizzazione di un nuovo insediamento turistico nel territorio di Licata. Si tratta del "Light of the Dunes, hotel village and resort", il villaggio della Luce delle dune. Si tratta di una struttura polivalente che sorgerà, se tutto procederà bene, su un'area di 96 ettari di terreno in contrada Canticaglione e che ospiterà un hotel 5 stelle lusso, un'area sports & leausure composta da quattro campi di calcio, quattro da tennis, giochi ed attrazioni acquatiche, arena per concerti ed eventi, un villaggio vacanze suddiviso in due zone, un residence in posizione panoramica, per complessivi 1498 posti letto. Si prevede che l'opera venga realizzata in due anni dal momento in cui saranno i titolari del progetto saranno in possesso di tutti i permessi.

Nella foto una panoramica della zona in cui dovrebbe sorgere l'insediamento turistico

L'ha organizzato a Piano delle Palme MakeHub

Un festival ART in TECH - Espressioni d'arte

MakeHub ha organizzato il Festival ART in TECH - Espressioni d'arte, che si è tenuto sabato 26 e domenica 27 agosto, dalle ore 19:00 alle ore 24:00. Il Festival ha avuto luogo presso il Piano delle Palme, vecchio quartiere situato nel cuore del centro storico della città di Licata.

ART in TECH è il primo Festival dedicato al binomio Arte e Tecnologia. Due giornate dedicate alla mostra nonché alla rappresentazione di opere d'arte e su come le stesse possano essere raffigurate attraverso i nuovi strumenti digitali. L'evento ha visto il coinvolgimento di numerosi artisti e graphic designer, veri appassionati e cultori della matita e del disegno, nonché di esperti nel campo della computer grafica. MakeHub è stato presente con un proprio stand interamente dedicato alla tecnologia 3D, in cui è stato possibile assistere alla creazione e alla modellazione di oggetti tridimensionali, con relativa stampa, mediante la propria 3D Printer.

"MakeHub -ci riferisce il Social Media Manager Andrea Ventimiglia- nasce dall'idea di creare un hub centrale che raccolga tutte le buone idee per fare impresa, da parte di chiunque sia disposto a condividerle in un team. Professionisti, Associazioni e Aziende che intendono portare avanti progetti di innovazione. Facciamo leva su quelle che riteniamo le caratteristiche peculiari del nostro territorio, ovvero il turismo ed il food. Abbiamo inoltre voluto attivare la sezione Maker, mettendo a disposizione una stampante 3D. Make Hub nasce proprio da questo, unire le forze di diverse realtà ed aiutare chiunque intende portare avanti le proprie idee ed i propri progetti."

L'edificio è chiuso al culto dal 15 novembre 2016

Dopo l'estate i primi interventi di restauro nella chiesa del Carmine

A settembre potrebbero iniziare i primi lavori di restauro nella chiesa della Santa Annunziata dei Carmelitani, chiusa al culto per questione di pubblica utilità dal 15 novembre 2016, da quando cioè, a seguito di una approfondita indagine condotta dai tecnici della Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento e da funzionari della Prefettura, si riscontrarono molte infiltrazioni di acqua piovana che minano la sicurezza del tetto e del campanile dell'antico monumento di proprietà del Fec (Fondo Edifici per il Culto del Ministero dell'Interno). La gara di appalto per affidare il primo lotto di lavori urgenti è stata celebrata lo scorso 10 agosto. Questi lavori sono da intendersi propedeutici al progetto complessivo di consolidamento e restauro conservativo attualmente al vaglio del Ministero dell'Interno. Se tutto procederà bene, la chiesa dell'Annunziata potrebbe essere riaperta al culto entro la fine del 2018. Assieme a quella di San Francesco, la chiesa del Carmine vanta uno dei prospetti più monumentali di Licata. Al suo interno conserva due pale dipinte con olio su tela dall'artista trapanese Giuseppe Felice nella prima metà del XVIII sec., preziosi sarcofagi marmorei del 500 e del 600, un altare del 400 e una coeva sagrestia, i cui arredi e le opere d'arte che custodiva sono stati distrutti da un incendio anni addietro. Annesso alla chiesa il convento dei PP. Carmelitani che ospita diversi uffici comunali e dove è possibile ammirare i resti dell'aula capitolare di stile chiara montano e un leggiadro chiostro del 500.

Nella foto la chiesa della Santa Annunziata dei Carmelitani (Carmine)

Per la vostra pubblicità, i vostri annunci, per i vostri abbonamenti, per acquisto di libri, se volete scrivere al giornale

scrivete all'indirizzo e-mail:

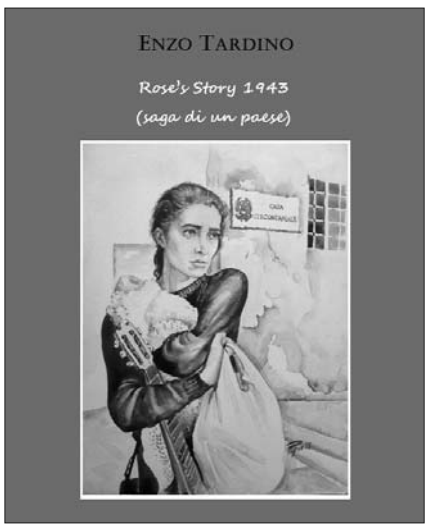
lavedetta@alice.it

Edito in due tomi dalle Edizioni Europa di Roma, è la saga di una città, Licata

Vincenzo Tardino, "Rose's Story 1943"

E' in tutte le librerie d'Italia da alcuni mesi e dopo attenti studi e ricerche una corposa quanto interessante pubblicazione in due tomi di Vincenzo Tardino, giudice emerito di Cassazione, nostro concittadino, edita dalle Edizioni Europa di Roma. Si tratta di "Rose's Story 1943" – Saga di una città (€ 19,90, pp. 954). Dedicata alla moglie Bia e ai suoi tre figli, Mariangela, Elisabetta e Giovanni, è la storia romanzata di Rosa Balistreri, una donna licatese povera e analfabeta che, dopo molteplici e tormentate vicissitudini, diventa una cantante tra le più famose del genere folk. Prima di Tardino di Rosa si erano compiutamente occupati nel 1992 Giuseppe Cantavenere ("Rosa Balistreri. Una grande cantante folk racconta", ed. La Luna di Palermo), nel 1996 Calogero Carità ("Rosa Balistreri l'ultima cantastorie", ed. La Vedetta dietro committenza dell'amministrazione comunale presieduta dal prof. Ernesto Licata), nel 2002 Camillo Vecchio ("U cuntu ca cunta-La vita di Rosa Balistreri", edito a San Cataldo") e nel 2010 Nicolò La Perna ("Rusidda a licatisi", ed. La Vedetta). Ma Tardino ha dato una impostazione diversa a chi lo ha preceduto, non una vera e propria biografia, non un vera e propria storia, ma ha attinto però alla vita di questa donna e alla storia moderna di Licata per creare questa sua importante opera che mette un ulteriore tassello alla vicenda umana di questa illustre licatese che la sua città natale, alla quale in vita ha voluto donare la sua raccolta di libri sulle tradizioni popolari siciliane alla nostra biblioteca comunale anche se il sindaco dell'epoca la ricevette male e mal volentieri, ha riscoperto e valorizzato solo dopo la sua morte, dedicandole una lapide murata sul muro della sua casa natale e un monumento dietro la Villa Regina Elena, opera dell'artista licatese Gino Leto.

Tardino riferisce che l'occasione di scrivere questa sua opera gli fu offerta proprio da Rosa Balistreri che ebbe modo di incontrare nel corso di un suo viaggio in Calabria, a Tropea, nella cui piazza si esibiva con Otello Propazio. Tardino ebbe così l'opportunità di intervistare la sua illustre concittadina ed apprendere direttamente da lei i momenti della sua travagliata esistenza prima di diventare la cantante folk affermata qual'era già in quel periodo. Da quest'incontro è riuscito ad inventare e ricostruire una verosimile storia facendo dire ai suoi personaggi quelle



cose che non hanno potuto o voluto dire, facendo diventare i fatti sentimento e poesia.

Perché il titolo "Rose's Story 1943"? Perché Rosa nel 1943 scoprì l'inferno della guerra e gli abissi della degradazione umana, perché con lo sbarco degli Americani a Licata in quel 10 luglio del 1943, ancorchè piccola, com'era, cominciò a capire che si può rinascere da qualunque inferno solo che si abbia la fede in qualcosa. Così Tardino segue la vita di Rosa prima attraverso le vicende di Licata, dal governo del maggiore Frank Toscani dell'Amgot a quello del capitano Phillips che lo sostituì sino al gennaio del 1944, quando gli alleati lasciarono l'isola, alla rivolta armata scoppiata a Licata il 28 maggio 1944. L'autore, però, non ha trascurato i fatti che segnarono l'inizio del nuovo secolo, davvero infausto per Licata: la frana di via Garibaldi che danneggiò la raffineria di zolfo della Grazia del barone La Lumia, provocando alcune vittime, l'epidemia del colore e del vaiolo, la disastrosa piena del Salso del 1915 che causò oltre cento vittime, lo scoppio della prima guerra mondiale a cui la città di Licata diede il suo contributo di sangue.

A Tardino non sfugge l'occasione di recuperare la favola del maggiore Frank Toscani, Joppolo del romanzo di John Hersey "Una campana per Adano", quel militare italo americano che la fantasia smisurata dei licatesi volle far credere che si trovasse a Licata prima dello sbarco Usa facendo l'ortolano a Canticaglione, anche se le fonti attestano che Toscani sbarcò a Licata solo il 10 luglio 1943. Di Toscani, che rimase a Licata appena un mese, descrive il suo buon governo, la sua oculata amministrazione della giustizia, la sua sensibilità verso i bisognosi, il presunto amore verso una bella licatese. Ma, soprattutto, sicuramente per dare un messaggio alla sua città natale, tomba della politica che non ha contribuito a farla crescere, si sofferma sul discorso che Toscani immagina abbia pronunziato ai maggiorenti di Licata nel corso della cena che avevano organizzato per il suo commiato. Dalle parole del maggiore americano una vera lezione di democrazia e la condanna dell'avventurismo del fascismo e della guerra in nome della democrazia. Democrazia come libertà di ogni persona, contro il dispotismo di stato e contro l'arrogante convenzionalismo della massa, contro la tirannia della volontà generale. Democrazia significa anche dare voce ad ognuno, anche all'ultimo.

Tardino fa concludere il discorso di Toscani con un invito a squarciagola che mai stato così attuale come oggi: "Licatesi, voi avete la forza di crescere e farvi da soli. You can, you can amici miei". E mentre lascia Licata sente i rintocchi della campana del Palazzo di Città che è ritornata a suonare e a scandire di nuovo la vita dei Licatesi, riportando loro la speranza perduta.

Della vicenda di Rosa non trascura nulla, dai suoi primi umili lavori, al matrimonio senza amore con Gioacchino Torregrossa, al tentato omicidio dello stesso, al carcere, al manicomio criminale, al processo e alla sua condanna per lesioni, alla sua fuga a Palermo, dove patì ancora umiliazioni e quindi alla nuova fuga, questa volta in Toscana, dove richiamò i suoi genitori. al dolore per l'uccisione della sorella Maria, al suicidio del padre, alla conoscenza del pittore Manfredi che le aprì gli orizzonti, alla conoscenza di Buttitta e di Guttuso e alla sua militanza nel Pci, alla sua carriera di cantante folk, al suo declino.

Nell'accompagnare Rosa nel periodo licatese, Tardino si mostra attento conoscitore dei fatti della politica locale dell'epoca e della precaria situazione socio economica di Licata e soprattutto indagatore dei costumi licatesi e di alcuni personaggi dell'epoca, quali "Purpu chi roti", "Cicio a moscia", "A ciava a toppa", "Vicenzu u Tabbuni", "Don Bilasinu chiddu di strummili", don "Tifanu", un emblematico personaggio pirandelliano che abitava in via Sant'Andrea e "U Pintacuruna", un dotto spiritato di via Cacici.

Nella foto la copertina del libro di Tardino

Una donna di elevata capacità artistica ignota ai più

O' tama Kiyohara Ragusa, un'artista giapponese a Palermo

di Ester Rizzo

O'tama Kiyohara Eleonora Ragusa, inserita tra l'altro nel Dizionario "Siciliane", fu una nostra conterranea d'adozione. Era un'artista giapponese nata a Tokyo nel 1861.

Quando lo scultore palermitano Vincenzo Ragusa fu selezionato dall'Accademia di Brera per fondare nella città nipponica una scuola d'arte occidentale voluta dall'imperatore del tempo, O'tama, giovane pittrice, e Vincenzo s'incontrarono. Nonostante lui fosse più grande di lei di quasi venti anni, i due si innamorarono. Nel 1882 intrapresero il viaggio che portò lei a lasciare la sua nazione e ad approdare nella nostra isola dove visse e lavorò per ben 51 anni, fino al 1933.

O'tama, seguace del tradizionale linguaggio figurativo giapponese ukiyo-e (immagini del mondo fluttuante), giunta a Palermo iniziò a dipingere utilizzando lo stile occidentale. Nel 1889 si convertì al cattolicesimo, fu battezzata con il nome di Eleonora e sposò con rito cristiano Vincenzo.

Era una pittrice di professione ed era un caso isolato a quei tempi poiché le altre donne artiste dipingevano solo per hobby e a nessuna veniva commissionata un'opera.

Vari sono i soggetti dei suoi quadri: dalle esili ed eleganti giapponesine in costume tradizionale, ai paesaggi siciliani, ai ritratti e poi soggetti floreali, mitologici, dipinti di terra e di mare, di sole di notte.

Una recente mostra a Palermo sulle sue opere, ha riportato alla luce una donna di elevata capacità artistica ignota ai più.

O'tama nel 1933, sei anni dopo la morte del marito, ritornò a Tokyo. Lì, nel 1939 si concluse la sua esperienza terrena.

Per rispettare una sua espressa volontà testamentaria, metà delle sue ceneri furono riportate a Palermo e furono collocate accanto alla tomba del marito nel cimitero di Santa Maria dei Rotoli.

Pietro Mirabella*

Isola universale

Terra mediterranea
d'aspre montagne e di marine
in antico dialogo col mare
e di fiumare
aride e secche al sole
a volte travolgenti, impetuose.

Isola universale
nel bene e pur nel male.

Terra di genti colte e generose,
terra dai porti aperti
pietosi ed accoglienti,
ponte agognato verso il continente
per donne, uomini, piccoli e ragazzi
diseredati, trattati come stracci.

Terra ferita e insanguinata
da vili mafiosi:
vedove e madri in lutto,
padri silenziosi.

Terra irrequieta
per la calura
e il fuoco dei vulcani,
e profumata di zagare e limoni.

Terra di nostalgia
dei figli suoi lontani.

Terra dolce e violenta,
in seno ha la commedia
e la tragedia,
l'incanto e l'allegria.

Ed or negli anni miei
sì tardi e stanchi,
t'amo per quel che sei,
Sicilia mia, e mi manchi…

***dirigente scolastico emerito**

Secondo posto per il licatese elogiato dalla Giuria del Concorso Letterario in Lingua Siciliana: "Versi coinvolgenti che suscitano emozione"

Lorenzo Peritore conquista Malvagna con la sua poesia dedicata a Rosa Balistreri

"Una lirica che si immerge nel terreno della memoria e con sapiente regia poetica narra la travagliata storia della cantautrice del sud Rosa Balistreri. Versi coinvolgenti suscitano emozione e curiosità nei confronti di una donna umile, sottomessa, che reagisce e usa la voce per denunciare i soprusi subiti dagli ultimi. Le parole del poeta riscattano quella terra che le era stata spesso indifferente e che oggi invece con orgoglio riscopre la grande eredità sociale di Rosa: cantare per gli altri".

Con questa straordinaria motivazione il poeta licatese Lorenzo Peritore ha incassato lo scorso 8 luglio a Malvagna (in provincia di Messina) il Premio "*Fogghi Mavvagnoti* 2017, Concorso Letterario in Lingua Siciliana, con il componimento "U cuntu di Rosa", opera dedicata alla grande cantante folk.

Lorenzo Peritore si è piazzato al secondo posto. Il Premio e la pergamena gli sono stati consegnati dall'Assessore alla Cultura del Comune Josè Russotti e dalla scrittrice Carmela Brunetta.

Soddisfatto il poeta licatese Lorenzo Peritore accompagnato dalla moglie Caterina alla cerimonia di premiazione, ha detto: *"Scrivere una poesia su Rosa non era facile per la complessità della sua vita e per tutto quello che di meraviglioso ci ha lasciato. Ritiro questo Premio anche a nome di Rosa nella nostra meravigliosa Sicilia".*

Francesco Pira

Foto premiazione

Aree depresse

Lo storico convegno di Palma

di Gaetano Cellura

Dal 27 al 29 aprile del 1960 si svolge a Palma di Montechiaro un convegno sulle condizioni arretrate e depresse di alcune zone della Sicilia. **È organizzato dal Centro Studi e Iniziative per l'occupazione di Danilo Dolci**, il Gandhi italiano, che dal 1952 svolge la sua missione laica nella Sicilia occidentale: di aiuto alla povertà dell'isola e per favorirne lo sviluppo attraverso l'impegno civile, l'impegno culturale in senso esteso. Il sociologo triestino già gode di fama internazionale per le sue battaglie non violente, gli scioperi della fame per il lavoro, l'istruzione, la costruzione di opere pubbliche e contro la mafia e le sue collusioni con la politica. Dolci era anche poeta: nel 1975 **riceve il Premio Taormina** per il carattere "corale e civile della sua poesia" si legge nella motivazione.

Per tre giorni Palma di Montechiaro, da paese depresso, diventa teatro di una Sicilia che vuole cambiare. Accanto a Dolci – che proprio nel 1960 pubblica il libro-inchiesta *Spreco* – ci sono Carlo Levi, Ignazio Buttitta, Elio Vittorini, Francesco Renda, Ferruccio Parri, Paolo Sylos Labini, Silvio Milazzo, Andrea Vitello,

Girolamo Li Causi e Giorgio Napolitano, allora dirigente del Pci. Nel suo intervento il futuro Presidente della repubblica sottolinea come all'insediamento di alcune industrie moderne in Sicilia non abbia fatto riscontro il miglioramento economico di altre zone dell'isola. **E c'è Leonardo Sciascia, presente al convegno come relatore e come inviato dell'*Ora*.**

Nel 1955 erano usciti tre libri sulla Sicilia degli scrittori presenti a Palma: *Banditi a Partinico* di Dolci; *Le parole sono pietre* di Levi; e *Cronache scolastiche* di Sciascia. Tra Sciascia e Dolci non c'era molto feeling: per il modo eclatante con cui il sociologo triestino dava risalto alle proprie iniziative. **Carlo Levi** dice, con riferimento al carattere amaro, di rassegnazione e immobilismo dell'opera di Tomasi di Lampedusa, che il convegno di Palma è "una specie di confutazione del *Gattopardo*, nella sua stessa terra, confutazione che è necessario non sia né velleitaria né generica, ma concreta, precisa, legata alle cose minime e vere". E altro non erano essenzialmente, queste "cose minime e vere", che le condizioni di vita e di salute dei suoi cittadini. **Le cose più importanti**.

Levi, che aveva scritto la prefazione a *Geografia della fame* di Josué De Castro, **inquadra le ragioni del convegno**: "esaminare ciascuno degli elementi dei fenomeni della miseria in modo totale, aggredendoli e sperimentandoli da ogni parte". E spiega come un'area depressa e immobile renda alienata la propria popolazione, la porti fuori dall'esistenza, dal legame con le cose che mutano. Poi la sua denuncia: "Non è viva – dice – una società che tollera nel suo seno delle parti alienate e le costringe a permanere tali".

Sciascia si augura che Palma – con i propri problemi insoluti, la sua omertà anche, i suoi contadini, le donne e i bambini coi loro mali, la loro povertà – sia ora pronta per la riscossa, capace di uscire dalla visione che Tomasi aveva della Sicilia: di un mondo irrimediabilmente fermo, "disancorato dalla storia, sottratto all'umano divenire e progredire". Per non essere dimenticata, rimanere soltanto "un punto sulla carta geografica della Sicilia, una voce nel dizionario dei comuni, preoccupazione elettorale e poliziesca, – continua Sciascia – Palma deve essere raccontata dallo scrittore e figurata dall'artista", le sue pene rappresentate "con la forza del sentimento e dello stile". Solo così "la coscienza della nazione e del mondo avrà avanti il paese com'è", le sue desolate condizioni.

Gli atti di questo storico convegno sono stati finalmente raccolti da Salvatore Costantino e Aldo Zanca in un volume di 368 pagine intitolato *Una Sicilia "senza"* (pubblicato da Franco Angeli nel 2014). E vi emerge nettamente il contrasto tra una modernizzazione "passiva", una modernizzazione "senza" appunto, portata avanti da oligarchie che, puntando molto sulle risorse estrattive dell'isola, fanno solo i propri interessi; e una modernizzazione "attiva", suggerita proprio dal Centro studi di Danilo Dolci, che punta sui **valori identitari del territorio**, le sue peculiarità e la sua cultura per coinvolgere le popolazioni e farle sentire protagoniste di questi processi di sviluppo. È chiaro, comunque, che sia per la modernizzazione attiva che per quella passiva, l'acqua è fondamentale. E di acqua ce n'è in Sicilia. Solo che la sua classe politica fa la scelta dissennata di convogliarla verso l'industria nascente e di negarla all'agricoltura e alle campagne, destinate così all'inaridimento e all'abbandono.

Due mesi dopo il convegno palmese, **a Licata** scoppia la tragica rivolta del 5 luglio che proprio nella cronica mancanza d'acqua trova una delle cause principali. La Regione non resta indifferente e nel 1963 vota la **Legge Speciale** per Licata e Palma. Un piano di risanamento socio-economico che prevede piani regolatori, la costruzione di dighe, nuove strade e un sistema fognario efficiente. Ma la classe politica delle due città, colpevolmente, non sa farne uso.

(Pubblicato su grandangoloagrigento.it – Al centro della foto: Danilo Dolci)

VITTIME DI MAFIA

Ricordato l'imprenditore licatese Salvatore Bennici

di Anna Bulone

Il 25 giugno del 1994 a Licata è morto un uomo, un piccolo imprenditore edile: Salvatore Bennici. Era a capo di un'impresa familiare, piccoli appalti per potersi garantire come sostenere la propria famiglia in una città dove la questione lavoro continua a risultare spinosa. Uomo dal carattere schivo ed introverso Salvatore, che ritornando in cantiere doveva spesso riprendere verbalmente operai poco collaborativi. Uomo semplice, come tanti, un uomo che viveva del suo lavoro e che aveva trovato il coraggio di ribellarsi alla prepotenza mafiosa del pizzo. Tutto era partito da un subappalto che si era aggiudicato, dopo un lungo periodo di inattività, che potesse consentirgli di fare fronte a delle normali spese di gestione. Licata era reduce da un commissariamento, il consiglio comunale era stato sciolto per infiltrazioni mafiose riconducibili ad affidamenti diretti. Quegli anni comprendevano il periodo della sanguinosa faida tra stidda e cosa nostra per il controllo degli affari illeciti. Si ricordino anche le esecuzioni dell'imprenditore Giordano a Gela e dei Borsellino a Lucca Sicula anch'essi ribellatisi al racket delle estorsioni. Nei mesi precedenti l'omicidio Salvatore Bennici aveva sporto denuncia contro i suoi estorsori, subendo anche feroci ritorsioni contro la casa ed il cantiere. La testimonianza di un familiare ha descritto le fasi di un incendio appiccato davanti il portone che si era propagato lasciando il figlio più piccolo, all'epoca nove anni,

intrappolato e salvato dalla forza della madre salita a riprenderlo. Numerosi attentati ai magazzini ed ai mezzi meccanici tutti regolarmente denunciati, che lo costringevano a dormire in cantiere. Quella mattina del 25 giugno alle ore 7,30 circa due sicari in via Palma dopo avere immobilizzato il figlio Francesco spararono numerosi colpi a bruciapelo all'indirizzo di Salvatore, un uomo inerme e disarmato, che si era ribellato al racket, che avrebbe voluto soltanto continuare a lavorare, che non sarebbe mai voluto diventare un eroe, per anni dimenticato. Nessuna scorta assegnata, nessun colpevole ufficiale riconosciuto. All'inizio alcuni elementi di spicco del panorama mafioso locale vennero indagati, ma poi un'archiviazione di quattro righe riportò tutto al silenzio sulla verità dei fatti. Per una beffa del destino il porto d'armi gli venne rilasciato la stessa mattina dell'uccisione. Attualmente al vaglio degli inquirenti le dichiarazioni di un pentito su mandanti ed esecutori, ma nulla di preciso è ancora stato definito. "La mafia in cui nessuno paga e la mafia in cui nessuno parla". Il ricordo del figlio

Francesco che lo caricò sulla Fiat Uno e lo portò ancora agonizzante in ospedale, le urla, il dolore, il senso di impotenza contro chi aveva distrutto la pace e l'armonia di una famiglia sono ancora percepibili e tangibili a distanza di anni. Ci sono stati altri nemici che nel tempo hanno colpito i Bennici e sono stati l'indifferenza, l'isolamento, l'abbandono da parte di chi non ha dimostrato solidarietà e comprensione. Si! E' stato dimenticato Salvatore, per venti lunghi anni, come se essere vittima di mafia potesse rappresentare una colpa. Soltanto nel 2014 una lapide commemorativa è stata posta sul luogo dell'agguato dall'Associazione A Testa Alta. Sabato 8 luglio 2017, quel posto abbandonato ed invaso da sterpaglie è tornato a vivere grazie all'iniziativa "Il Coraggio di Cambiare" promossa dal gruppo Agesci Licata 3 e dai loro capi tra cui Anna Sanfilippo, in collaborazione con l'Associazione A Testa Alta, per il recupero di una Memoria da troppo tempo sopita. E' strano come siamo sempre pronti a testimoniare altrui ricordi dimenticandoci troppo spesso dei nostri. "Per ricordare, anche attraverso la testimonianza dei familiari di Salvatore Bennici questa triste pagina di storia cittadina a lungo rimossa dalla coscienza collettiva e per lanciare un appello all'impegno concreto di tutti nel contrastare la mafia, le sue infiltrazioni e la sua rete di appoggi, rifiutando e denunciando ogni forma di ricatto, malaffare e corruzione." Questo poteva leggersi in una nota di stampa. Numerosi sono stati gli interventi e numerose le testimonianze che hanno ribadito come non si debba abbassare mai la guardia, perché la mafia quando non uccide materialmente le persone continua ad uccidere i territori tramite connivenze e corruttele. "Nessuno ha un potere più grande della nostra libertà" ha ricordato Padre Giovanni nel suo intervento, finché siamo liberi di scegliere da che parte stare.

Nelle foto: l'imprenditore licatese Salvatore Bennici e la lapide che a 20 anni dall'uccisione l'Associazione A Testa Alta pose 2014 per ricordarlo

Premio Internazionale "Pergamene Pirandello"

Ad Anna Sica assegnato il premio ed. 2017

Ad Anna Sica, licatese e professore associato dello spettacolo all'Università di Palermo, è stato conferito, lo scorso 14 luglio ad Agrigento nel salone delle feste del Circo Empedocleo, il premio internazionale "Pergamene Pirandello", edizione 2017.

Anna Sica, che è anche componente del Consiglio di indirizzo del Teatro Massimo di Palermo, ha scoperto a Cambridge la parte più consistente della ricca biblioteca personale di Eleonora Duse. In alcune lettere scritte a Gabriele D'Annunzio, Arrigo Boito e alla figlia Enrichetta Bullough, l'attrice era solita riferirsi ai suoi libri come al "suo unico vero guardaroba artistico".

LA GRANDE GUERRA

Il dopoguerra nei miei ricordi di adolescente

di Angelo Luminoso

Sono nato quattro anni dopo la fine della Grande Guerra, quando il ricordo del conflitto andava annebbiandosi. Le famiglie dei caduti avevano elaborato lo straziante dolore e asciugato le lacrime. Il ricordo dei caduti era affidato al monumento di piazza Progresso e alla intitolazione delle aule delle scuole elementari e di alcune vie della città. I resti mortali di undici caduti erano stati traslati nella chiesa di Santa Maria la Vetere, inumati lungo le pareti del tempio e onorati, a cura delle famiglie, con significativi arredi funebri. Purtroppo, quel pantheon, che conteneva idealmente tutti i caduti licatesi, non esiste più: dopo la chiusura, circa quarantennale, del tempio, a motivo del suo degrado strutturale, il progetto di restauro della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di Agrigento ha ritenuto di eliminare ogni traccia di quella memoria storica. I resti mortali dei caduti sono stati traslati in un piccolo sacrario militare all'aperto del cimitero di Marianello, gli arredi funebri sono stati relegati in uno dei magazzini comunali. Una pesante coltre di oblio grava su questa dolorosa vicenda, è stato annientato il valore evocativo di quegli arredi.

Alcune generazioni precedenti la mia hanno combattuto nella Grande Guerra, hanno combattuto mio padre e tre fratelli di mia madre. Mio padre, mobilitato nel XII battaglione della Regia Guardia di Finanza mi parlava dei servizi svolti nelle retrovie del fronte giulio, da Cervignano, a Udine, a Pieris, a Monfalcone, dei disagi e delle privazioni, ma lontano dalla prima linea.

Dei tre fratelli di mia madre, Domenico Schembri morì nell'agosto del 1915 per una grave ferita riportata sul monte san Michele. Per i numerosi atti di eroismo, compiuti quale sergente comandante di plotone (più volte si offrì come volontario per la posa di tubi di gelatina sotto i reticolati nemici), fu decorato di medaglia di bronzo al valor militare, alla memoria.

Il ragioniere Angelo Aquilino che resse, dagli anni della guerra fino ai primi anni '30, la biblioteca civica e si preoccupò di raccogliere notizie sui caduti licatesi (ne parla Calogero Carità in ALICATA DILECTA), ci fa sapere che, durante il ricovero nell'ospedale militare di Reggio Emilia, al re Vittorio Emanuele che, in visita ai militari ricoverati, gli stringeva la mano, Domenico espresse il rimpianto di non poter continuare a combattere. Accanto a Domenico ci fu, sino alla morte, mio nonno, ma mai sentii parlare, in famiglia, di questa circostanza, mentre si ricordavano ancora il cordoglio dei parenti e il conforto spirituale del cugino di mio nonno, don Raimondo Maria Incorvaia, allora parroco della Matrice e prevosto della collegiata.

Ricordo che ebbi tra le mani l'uni-

forme, giubba nera e pantaloni bigi, inviata da Domenico a casa per la sua sostituzione col grigioverde, alcune sue lettere, la pergamena con la motivazione della concessione della medaglia di bronzo e la medaglia stessa e molti numeri dello storico settimanale *Domenica del Corriere*, con i disegni di Achille Beltrame che, negli anni della guerra, illustrò, non so con quanto realismo, importanti momenti delle operazioni belliche. Un altro familiare vittima della guerra fu il marito della sorella di mio padre, Sebastiano Virgadamo il quale, abile capomastro addetto all'edilizia militare, sfuggì agli assalti della prima linea ma non alla epidemia spagnola che inghiottì milioni di persone.

Un ex combattente, che portava nel ventre una scheggia di granata, era lo zio Vincenzo Casano, marito della zia Angelina, sorella del caduto Domenico, ma egli non volle mai parlare della tragica esperienza della prima linea, degli assalti sotto il crepitare delle mitragliatrici nemiche, perché la guerra è una esperienza terribile, destinata a lasciare un segno indelebile di cui gli ex combattenti tendono a cancellare la memoria. Ragazzino, frequentavo la casa di zia Angelina e leggevo *La Vittoria*, la rivista dell'associazione dei mutilati e invalidi di guerra, presieduta dal grande invalido, cieco, Carlo Deleroix, uno dei più grandi retori della esaltazione della Grande Guerra, autore del libro "Guerra di popolo", Vallecchi, 1923.

Testimoni della crudeltà della guerra erano, a Licata, i titolari di alcune tabaccherie: ricordo Cammilleri e Costanza in corso Vittorio Emanuele e Iacona, in corso Umberto. Cammilleri e Iacona avevano una protesi agli arti inferiori. Ad essi lo Stato assicurava un'attività sedentaria. Tra i reduci della borghesia cittadina ricordo l'ingegnere Antonino Re, repubblicano e antifascista, che, dopo lo sbarco alleato, rivestì il ruolo di commissario prefettizio al Comune, il capitano Antonino Barrile, che fu vice-podestà, e il professore Francesco Sapio che noi studenti vedemmo, il 4 novembre 1934, nella grande uniforme di maggiore di fanteria, in adozione per la recente riforma Baistrocchi. Altrettanto vivo è il ricordo di un ex combattente del popolo, l'indimenticabile Calogero Mallia, calzolaio e più tardi anche portalettere, non so se effettivo o supplente, che nel ruolo di postino indossava un'uniforme grigioverde. Chissà perché! Non era raro sentirlo ricordare, con voce drammatica, la fame patita negli anni di prigionia. E con Calogero Mallia mi è gradito ricordare Camillo Bennici, parente della mia nonna materna, che operò come infermiere su una delle corazzate allora in mare (Dante Alighieri, Giulio Cesare, Leonardo da Vinci, Cavour). L'esperienza maturata nel settore sanitario, Camillo, portuale, la mise, con generosità, a disposizione di parenti e amici, ed io, bambino, fui tra i beneficiari. Era affettuosamente chiamato *Millu u'dutturi*. In quegli anni sentivo dire di una polizza di cinquecento lire promessa agli ex combattenti, ma non so se e quando l'impegno è stato onorato.

Il 4 novembre anche noi, ragazzi della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) montavamo, armati di piccoli moschetti, la guardia d'onore al monumento ai caduti. Qualcosa, però, cambiò verso la fine degli anni '30, quando l'alleanza con la Germania, sconfitta nella Grande Guerra, indusse Mussolini a far perdere smalto alla celebrazione della Vittoria. Il duce non voleva urtare la sensibilità dell'alleato, Adolfo Hitler.

Nella foto il monumento dei Caduti, già della Vittoria

Tre persone su quattro a rischio di analfabetismo di ritorno?

DELLA BEATA IGNORANZA

di Carlo Trigona

"Va bene, vi siete tutti divertiti. Sul sito del ministero dell'Istruzione c'era scritto traccie anziché tracce, e avete fatto un sacco di battute divertenti. Però, dai, può capitare. E capita. Due settimane fa la ministra Valeria Fedeli in un discorso ha fatto incontrare Vittorio Emanuele III e Napoleone Bonaparte, che in realtà è nato esattamente cento anni prima del Re. Insomma, capita. Specie quando c'è di mezzo la maturità. Nel 2005 in una tracca, pardòn, traccia, il ministero ha collocato Urbino in Umbria anziché nelle Marche. Nel 2007 in un tema su Dante è stato confuso San Tommaso con Bonaventura da Bagnoregio. Nel 2008 una poesia di Eugenio Montale dedicata a un amico («Ripenso al tuo sorriso») è stata proposta per commentare il consolante amore per una donna. Nel 2010, nell'analisi dei miti giovanilistici in politica, è stato indicato un discorso di Benito Mussolini, che però era quello con cui il Duce si attribuiva la responsabilità dell'omicidio Matteotti. Ecco, diciamolo, capita (……). E infatti è saltato fuori proprio ieri che uno studente su tre crede che Giulio Cesare sia stato il primo re di Roma e che qual è si scriva qual'è. Cose che capitano, quando si ha questa classe dirigente, e già si staglia la nuova".

E' uno dei tanti trafiletti che confermano la sobrietà caustica e mordace di Mattia Feltri, subentrato a Gramellini nel ruolo di fustigatore di costumi. Divertente, vero? Mica tanto! Tutt'al più concediamoci l'abbozzo di un sorriso amaro sulla scia delle italiche tradizioni che consentono di riflettere sui nostri difetti inarcando le labbra.

Più sintetico, ma ugualmente incisivo, l'invito di un'amica su facebook: "*Credo che sul comodino di molti amici di fb ci starebbero bene un vocabolario ed un libro di grammatica".* Che succede? L'Italia, terra di santi, di navigatori e di "chi più ne ha più ne metta", sta diventando una repubblica fondata sull'ignoranza? Dati, rilevamenti, confronti spaziali e temporali sembrano confermare l'inarrestabilità di questo trend. Di per sé il termine, che si assoggetta a svariate sfumature, non è così negativo. Se Socrate sosteneva di non sapere nulla e invitava a conoscere se stessi e, qualche annetto dopo, un suo emulo incolpevole e inconsapevole, tale Celentano, amava definirsi "il re degli ignoranti", un motivo doveva esserci. Sarà perché chi esplora, scopre, indaga, aprendo le porte alla conoscenza, arriva a percepire l'immensità dell'ignoto sentendosene sovrastato? Sta di certo che grazie a Socrate, e alla sua autodenuncia di presunta ignoranza, il *sapere di non sapere* divenne il presupposto fondamentale da cui partire per chiunque volesse ricercare ed esplorare il multiforme campo delle verità e della conoscenza. L'opposto è solo saccenza. E l'ignoranza, quella presuntuosa di chi sa di sapere tutto, è figlia della saccenza.

Ma torniamo a quella che è l'accezione più comune e diffusa del termine, accostata prevalentemente ed erroneamente solo al nozionismo e all'indottrinamento.

La situazione è questa: Enormi, spaventose carenze dilagano, più evidenti, perché più facilmente individuabili, nel campo della storia, della grammatica e della geografia, ma per lo più tutti i campi del sapere urlano il loro grido di dolore e giacciono nella frustrazione più profonda perché inascoltati. I dati ci dicono che siamo penultimi in Europa per numero di laureati che un quinto dei nostri concittadini non legge nemmeno un libro in un anno e che tre persone su quattro sono a rischio analfabetismo (anche di andata)!

La *televisione* è uno specchio indiscutibile e incontestabile del proliferare e diffondersi di questo virus. Così per soffermarci in qualcosa di ameno, avete presente "L'eredità", il popolare programma a quiz di rai 1, adesso in vacanza? In questa trasmissione i decibel dell'ignoranza hanno sfiorato livelli tali da far stridere gli orifizi del cervello. Telespettatori sconcertati e indifesi si sono visti aggredire dalla collocazione del monte Bianco in Sardegna o dalla definizione del verbo "sarà fatto" come tempo passato. Grazie a "Nemo" abbiamo scoperto che l'andrologo si occupa della costruzione di android. In "Reazione a catena", per stabilire dove si trova la città di Fiume, il conduttore suggerisce: "Inizia con C". Risposta: in Cina. Per dirla con Feltri, *capita.*

E la politica? Un tempo ricettacolo di menti raffinate, oggi ci presenta un elenco di strafalcioni enciclopedico e bipartisan, che va dalle scivolate di Luigi di Maio su "Pinochet dittatore in Venezuela" e il suo rapporto traumatico con il congiuntivo al Renzi "scenziato". La risaputa professionalità dei *giornalisti* poi, va a sbattere quotidianamente il muso contro una sempre più numerosa presenza di quelli che, a loro giustificazione, chiamano refusi. Chi dà un'occhiata ai vari televideo implora un maggiore controllo dei controllori. Lassismo, o scarsa preparazione?

Già nel 2008, un rumoroso campanello d'allarme fu suonato dagli esaminatori di un concorso per l'accesso in magistratura che, inorriditi di fronte a lacune da scuola dell'obbligo, bocciarono oltre in 90% dei candidati! Oggi la situazione è addirittura peggiorata. E già molte università cominciano ad organizzare corsi di recupero delle conoscenze di grammatica elementare per evitare i troppi errori presenti nelle tesi di laurea. Un noto settimanale, parodiando l'epiteto più frequente con cui Sgarbi apostrofa l'ignorante, si è inventato persino il "capra test".

Il prof. Sabatini ci ricorda che "*al momento dell'unità d' Italia avevamo circa l'80% di analfabeti totali… In un secolo e mezzo abbiamo fatto enormi passi avanti. Poi ci siamo fermati. E adesso* ***dobbiamo domandarci in che modo abbiamo formato i professori negli ultimi trent'anni.*** *Prima di analizzare la scuola dell'obbligo, bisogna criticare l'università che forma i docenti".* Se il percorso attraverso cui si arriva alle assunzioni, spesso è improntato al nepotismo, appare conseguente la "magnanimità" nei confronti dell'insipienza e l'eccessivo allargamento delle maglie. Un dato testimonia la reazione a catena: i respinti nell'ultimo anno della scuola dell'obbligo sono meno dell'uno per cento. Tutti bravi? O appiattimento contrario alla tanto decantata e auspicata meritocrazia?

Di chi le maggiori responsabilità? Facile puntare il dito sulla *politica*, che poco si cura del deficit culturale del Paese. Riforme e controriforme tese a marchiare sfaccettature improduttive, hanno prodotto più guasti che benefici.

Non immune da colpe, comunque, la nostra *società*. L'ex rettore dell'università di Bologna, Dionigi, sostiene, a ben ragione, che "*la responsabilità è anche di ognuno di noi che almeno da 20 anni* ***proclamiamo diritti e non più doveri****, che facciamo i facilitatori dei nostri figli, fingendo di dimenticare che nella vita ci vogliono gli scarponi chiodati e che per un malinteso senso della democrazia e di egualitarismo* ***rendiamo deboli i saperi anziché forti gli allievi."***

Si è passati dalla generazione del dopoguerra che, mentre costruiva l'Italia e il miracolo economico, curava la scrittura orientandola persino verso la calligrafia, a docenti che ritengono superflua la scrittura in nome del progresso tecnologico e dell'uso del computer autocorrettivo. Come se un'abilità escludesse l'altra.

Fortunatamente non tutto è così. Esiste un'altra Italia. Le eccellenze, sia fra gli studenti che fra i docenti, non sono mai mancate. Eccellenze forgiate dalla passione e dall'abnegazione rese normali dalla quotidiana dedizione alla trasmissione del sapere e della Cultura, quella che forma le personalità dotate di spirito critico.

E si! Perché il problema non è la mera erudizione. Ciò che non è accettabile è l'incapacità di pensare criticamente, di applicare razionalità e metodo. Quando le nozioni si dimenticano, ciò che rimane è la compiuta, ma mai conclusa, formazione culturale della personalità.

Un altro amico "facebukiano" (ops!), irridendo il detto "Meno sai e meglio stai", ha inneggiato alla *Cultura, unica droga che crea INdipendenza.* I LIKE!

Il Racconto

Il nonno e il nipote, gli ultimi anni di Trotsky

di Gaetano Cellura

"Ha dedicato la vita alle sue idee e a metterle in pratica" dice l'ottantaseienne nipote Esteban Volkov. Che ci racconta i fatti tragici del 20 agosto 1940. Aveva quattordici anni, tornò a casa dalla scuola e trovò il nonno Leone Trotsky ferito a morte. L'assassino, costretto in un angolo e picchiato dalla polizia, l'aveva ammazzato a colpi di piccozza alla testa mentre gli dava le spalle intento a leggere il giornale. Il fondatore dell'Armata Rossa si trovava da tre anni a Città del Messico dopo un decennio di peregrinazioni per l'Europa, sempre inseguito dai sicari di Stalin.

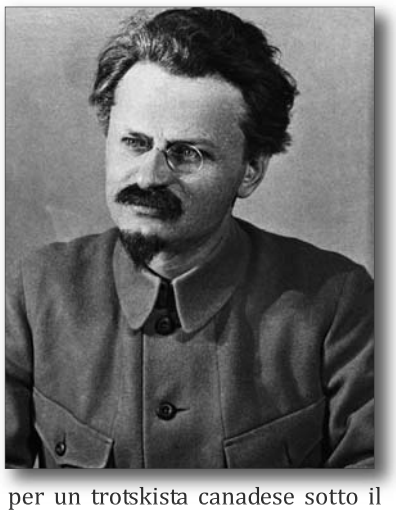
Vi era giunto da sconfitto e si apprestava a vivere il capitolo conclusivo della sua vita. Aveva perso sul piano politico – non lui, ma Stalin dirige il corso del socialismo in Urss – e aveva perso pure i suoi quattro figli. Trotsky era un uomo solo.

Aveva trovato asilo nel grande paese centramericano perché vi era in carica il governo post-rivoluzionario di Lázaro Cárdenas. Poteva godere di una casa con un bel giardino, ma ci viveva nel modo più semplice: alzandosi presto la mattina e dando da mangiare a galline e conigli, giocando a scacchi con Esteban. Il resto del tempo libero lo passava al cinema o a raccogliere cactus in campagna. Lavorava dietro cospicuo compenso a una biografia di Stalin, che lo considerava come il peggior nemico.

A Città del Messico divideva la casa con la seconda moglie Natalia Sedova, con il nipote appunto e con quella che chiamava "una grande famiglia": sette segretari e numerose guardie. Tre mesi prima di essere ucciso, Trotsky era scampato a un altro attentato ad opera dello stalinista messicano Davide Alfaro Siqueiros – uno dei pittori di quel *Messico fiorito e spinoso* di cui parla Pablo Neruda nella sua autobiografia; gli altri sono José Clemente Orozco e Diego Rivera.

Volkov fu testimone di quell'attentato. Si rannicchiò dietro il suo letto e vide i proiettili volare "da tre lati" nella stanza, mentre il nonno in un angolo della camera accanto veniva protetto dalla moglie che gli faceva scudo con il proprio corpo. Trotsky, secondo il racconto del nipote, rimase di buon umore e pieno d'energia, sempre piena la sua fiducia nell'inevitabilità del socialismo, nonostante fosse certo di un prossimo attacco. Ma non poteva immaginare che sarebbe venuto da uno del "cerchio interno" dei suoi uomini di fiducia.

Ramón Mercader, il suo assassino, l'uomo che Volkov al ritorno dalla scuola vede picchiato dalla polizia messicana, si era spacciato



per un trotskista canadese sotto il nome di Frank Jackson. In realtà era un agente segreto spagnolo naturalizzato sovietico cui Trotsky dava piena fiducia.

Il teorico della rivoluzione permanente, l'uomo designato da Lenin come uno dei suoi possibili successori, la penna più brillante della rivoluzione e dell'opposizione a Stalin, muore in ospedale il giorno dopo e centomila persone rendono omaggio al suo funerale organizzato dal governo messicano. Condannato a venti anni, Mercader dice durante il processo: "Con la piccozza nascosta nella tasca del mio impermeabile, decisi di non mancare la meravigliosa opportunità che si presentava".

Trotsky tenne sempre fuori il nipote dalle discussioni politiche: costretto all'esilio, anche lui aveva già pagato troppo per colpe non sue. Esteban Volkov era figlio di Zinaida, la sua primogenita. Morta suicida a Berlino nel 1933, a trentadue anni, perché malata ed esiliata dall'Urss.

Quello stesso anno Georges Simenon viene inviato dal *Paris-Soir* a Prinkipo, l'isola turca dove allora Trotsky si trova esiliato. Esteban vive con lui sino alla fine del 1932, quando prova disperatamente a raggiungere la madre a Berlino. Ha solo sei anni e vive l'impatto con un'Europa che, giunto Hitler al potere, si appresta a chiudere tutte le sue porte.

Come scrive Maria Agostinelli (*La penna e la dialettica*), recandosi a Prinkipo, Simenon ha "l'opportunità di firmare un incontro con la Storia". Lì, per un momento, dimentica il suo ruolo di cronista, frastornato dal sole, dal mare blu della bella Turchia dove "una riva si chiama Europa e l'altra Asia". Poi, inevitabilmente, lo scrittore passa alle domande. Tre in tutto.

Entrambi, l'intervistatore e l'intervistato, hanno la percezione di qualcosa di tremendo che sta per abbattersi sull'Europa. Alla prima domanda sulla durata delle dittature, Trotsky risponde: "Non posso far mio un pronostico ottimista sul loro carattere episodico o temporaneo. Il fascismo è provocato da una profonda crisi economica che impietosamente corrode più d'ogni altra il corpo sociale dell'Europa".

"E la democrazia nulla può"?

"Non può nulla, perché la nostra epoca è così satura di antagonismi nella lotta nazionale e sociale, satura come mai nella storia, che ha mandato in fumo i commutatori e gli isolanti del sistema della democrazia, che sotto i conflitti di classe nazionali fondono, vanno in escandescenza".

"Ci sarà una guerra"?

"La considero inevitabile ad opera della Germania fascista – risponde Trotsky. – E sarà decisiva per le sorti dell'Europa. Ma non ho dubbi che alla fine l'umanità troverà la propria strada. Tutto il passato ne è garanzia".

Poco dopo, *Paris-Soir* avrà il suo scoop: l'intervista al rivoluzionario marxista più amato e odiato in quel momento. Lasciata la Turchia, l'ex Commissario del popolo prova a stabilirsi in Francia, in Norvegia e persino negli Stati Uniti, ma Roosevelt gli nega il visto d'ingresso. Che ottiene invece dal Messico, grazie all'intercessione di Diego Rivera. E in Messico nel 1938 lo raggiunge di nuovo il nipote Esteban Volkov. Due anni dopo – l'Europa già in guerra, come Trotsky aveva anticipato a Simenon – in Messico lo raggiunge anche il sicario di Stalin.

(Pubblicato sul numero di luglio di *Instoriarivistaonline.it*)

Licata chieda la restituzione dei 400 tarì d'oro d'epoca normanna trovati da un agricoltore nel 1961 in contrada Manca

I depositi monetali di epoca greca, ellenistica e normanna scoperti nel territorio di Licata

di Calogero Carità

A Licata e nel suo territorio da sempre sono stati scoperti interessanti depositi monetali. Notizie di queste "*truvature*" troviamo nel manoscritto del Serrovira e nei libri a stampa Pizzolanti e nel Cannarozzi, i primi ad occuparsi dell'importanza archeologica del territorio licatese. Alcuni disegni delle monete rinvenute troviamo nel Serrovira, mentre non sappiamo che fine abbia fatto la ricca collezione di monete del Cannarozzi.

Nei primi del 900 furono scoperti nel territorio di Licata due tesoretti di monete di varie zecche di città greche, uno di 125 coni e l'altro di 200 che vennero subito requisite ed assicurate al Museo Nazionale di Siracusa dal soprintendente alle antichità Paolo Orsi che nel 1902 e nel 1926 fece vari sopralluoghi nel territorio di Licata. Le foto di alcune di queste monete è possibile vederle al museo archeologico licatese.

Nell'ottobre del 1961, a circa 7 km da Licata, in contrada Manca, venne scoperto un ricco deposito monetario. Si tratta di circa 400 monete d'oro di 21 carati, di 1 grammo ciascuna, quasi tutte diverse l'una dall'altra e accuratamente conservate in una specie di anfora, rinvenuta da tale Angelo Fontana, padre di 7 figli, mentre era intento al lavoro dei campi. A prima vista il Fontana non riusciva a rendersi conto dell'accaduto tanto era il suo sbalordimento. Si era convinto che si trattasse di medagliette per monili d'ornamento il cui valore si dovesse limitare al valore intrinseco dell'oro. In verità si tratta di una vera collezione di monete del 1100 dopo Cristo di notevole valore numismatico. Convinto, dunque, che le monete non dovessero avere valore archeologico non si curava di denunciare l'accaduto alle competenti autorità. Pur tuttavia confidava il suo segreto a qualche amico, motivo questo che gli causò conseguenti minacce, ricatti ed anche qualche estorsione. Ben presto la notizia divenne di dominio pubblico e presero ad interessarsi i Carabinieri della squadra di P.G, in particolare il brigadiere Nicola Cirota e il suo collaboratore, l'appuntato Imburgia, che fecero un primo sopralluogo in casa del Fontana in via Cadorna 104 dove venivano trovate solo 16 monete. Ma, alla fine, messo alle strette, egli stesso portava spontaneamente in caserma la parte restante del tesoro.

In contrada "Manca" c'è una grande tomba a forno, detta "Grotta della Fata". A cento passi di tale grotta il Fontana mentre cercava con la zappa di estirpare una pianta di asparagi selvatici colpì il contenitore delle monete, un vasetto rustico, infrangendolo, coperto appena dalla terra, collocato presso una grossa pietra squadrata.

Le monete sono di ottima fattura e tutte dello stesso periodo, ma di conio diverso. Sul verso presentano una croce greca e sul retro una scritta in arabo. Si tratta di monete normanne databili intorno il 1100 e precisamente di quartigli d'oro,

comunemente chiamati tarì, del peso oscillante tra i grammi 0,80 e 1,40, battuti dai sovrani normanni Ruggero I e Ruggero II, quest'ultimo come conte di Sicilia e duca di Puglia. Difatti, dopo l'assunzione del titolo reale (1.130), Ruggero II batté un nuovo tipo di tarì d'oro con al rovescio non più una T ma una croce patente. Per quanto riguarda la T e il suo significato, le opinioni secondo le quali avrebbe indicato Tancredi o Trinacria o Tarì sono ormai giudicate fantasiose, mentre viene sempre più accreditata la tesi che quella T altro non sarebbe che una croce non compiuta, uno stratagemma questo a cui ricorsero i Normanni per non inimicarsi gli arabi ostentando all'inizio del loro dominio sulle monete del Regno, destinate anche ai musulmani, il simbolo cristiano per eccellenza. Croce che apparirà più tardi con Ruggero II re in tutta la sua pienezza, una volta consolidato il regno. Sulle monete di Tancredi appare invece sempre una croce e non una T. come dimostra la croce tronca in cima variamente arabescata ed ornata di stelle, puntini ed altri fregi che secondo i più rappresenta un "T" iniziale della parola Trinacria o della parola Tancredi.

E' probabile che il possessore del tesoretto in un momento di pericolo per lui fatale si sia preoccupato di nascondere frettolosamente la ciotola contenente le monete d'oro. Ciò spiegherebbe la superficialità dell'interramento e la inidoneità del luogo a simile scopo.

Del ritrovamento e dei risvolti del suo recupero si occupò Gino Pira con una esaustiva cronaca sul Giornale di Sicilia del 24 novembre 1961: "*Un tesoro di inestimabile valore ritrovato da un contadino di Licata*". Il Fontana fu denunciato, rinviato a giudizio, processato e condannato. Conclusosi il processo, le monete vennero affidate per la custodia al museo archeologico di Agrigento, dove si trovano custodite in un forziere, non fruibili a nessuno. Anni fa, precisamente nel 1993, ci preoccupammo intanto di verificare dove fossero custodite, visto che di esse si era persa ogni traccia e per sensibilizzare le autorità preposte dedicammo a questo tesoro un articolo apparso su Il Giornale di Sicilia del 14 ottobre 1993 dal titolo" *Introvabili le 400 monete d'oro scoperte nel '61 da un agricoltore*". Una volta localizzate, poi chiedemmo al Soprintendente ai BB.CC. di Agrigento, dott.ssa Graziella Fiorentini, e all'assessore regionale ai BB.CC. pro tempore che fossero restituite al museo archeologico di Licata. Entrambi diedero il loro benestare, ma il direttore del museo archeologico di Agrigento, a quell'epoca il dott. Giuseppe Castellana, si mise di traverso negando ogni possibile restituzione e la cosa si arenò. Dovrebbe essere ora l'amministrazione comunale a riaprire la vertenza e far restituire alla nostra città ciò che le appartiene. Di questo tesoro si è anche occupata la rivista "Cronaca Numismatica" nel n. 52 dell'aprile 1994 e nel n. 93 del gennaio 1998

L'altra importante scoperta è stata fatta nel 1998, a completamento dello scavo di una casa del periodo ellenistico portata alla luce a sud-ovest del Castel Sant'Angelo. Sono state rinvenute 444 monete d'argento (53 denari, 222 quinari e 169 sesterzi), risalenti 212-210 a. C., coniate da varie zecche (Sicilia, Italia mer., Sardegna, Roma) unitamente ad un gruppo di monili d'oro in lamina a sbalzo su anima di bronzo, con protome leonina alle estremità, un anello d'oro con castone rialzato in forma ovale in pietra dura, un medaglione in lamina d'oro con la testa della Medusa, circondato da una doppia catena legata ad anelli, un vero e proprio prodotto della oreficeria antica che doveva servire sicuramente alla nobildonna che lo possedette per raccogliere i suoi capelli.

Fortunatamente questo tesoro, riaperto il museo archeologico, è stato trasferito a Licata dal museo di Agrigento e rappresenta certamente la principale attrazione del museo della Badia.

Parte di un tesoretto di monete arabo-normanne trovate a Licata e custodite al Museo Archeologico di Agrigento

LICATA CALCIO - Programmi e proclami da promozione in serie D

Angelo Galfano: "Mi auguro di aprire un ciclo"

di Gaetano Licata

Dopo un'estate ricca di sorprese, in cui la società del Licata del nuovo presidente Danilo Scimonelli ha messo a segno diversi colpi di mercato importanti, venerdì 25 agosto sono stati presentati ai tifosi lo staff tecnico, lo staff dirigenziale e la rosa dei giocatori.

Dalle dichiarazioni rese e dalle promesse fatte dai diretti interessati si evince che l'obiettivo stagionale sarà la promozione in serie D. La società non ha badato a spese e oltre a darsi una nuova organizzazione, ha allestito una rosa di giocatori di qualità. Nel corso della serata, presentata dall'addetto stampa, Vincenzo Montana, oltre al presidente Scimonelli sono intervenuti Enrico Massimino, Nico Le Mura, il DG Marrali, il DS Curella, il segretario Cammarata ed il Team Manager Signorelli. A seguire lo staff sanitario con a capo il Dr. Inserra, il responsabile fisioterapisti Bonadonna ed il fisioterapista Guttadauro. Sono state presentate le nuove divise e sono sfilati tutti i giocatori che hanno rilasciato delle precise promesse ai tifosi. In sintesi alcune dichiarazioni.

Scimonelli: "Abbiamo messo il massimo impegno per festeggiare la fine del torneo con una promozione. Chiedo ai tifosi di starci vicino. Abbiamo fame di calcio e con una degna cornice di pubblico faremo grandi cose".

Massimino: "Sono qui perché solo Licata ha un pubblico così caloroso".

Civilleri: "Siamo uniti per un solo obiettivo".

Dama: "Lascerò parlare il campo".

Evola: "Speriamo di ripetere i successi di qualche anno fa".

Iacono: "Dopo la stagione 2011/2012 quest'anno lotteremo per onorare la maglia e vincere".

Riccobono: "Licata in questi anni mi è mancata. Farò il massimo per questa piazza".

Curella: "Speriamo, con l'aiuto dei tifosi, in una stagione esaltante che ci riporti in serie D".

Il tecnico **Angelo Galfano** (nella foto): "Ho accettato con entusiasmo l'invito. Ringrazio la società poiché è un onore lavorare qui. Mi auguro di creare un ciclo che ci porti lontano. Sono contento perché più volte le nostre strade si sono incrociate da giocatore e da tecnico e ora ci siamo ritrovati. La società mi ha messo a disposizione una rosa ampia e di qualità e nel corso della preparazione ho avuto diversi infortunati e dovrò anche rinunciare inizialmente ad atleti squalificati. Intendo iniziare con un modulo 4-3-3 che preveda delle varianti con la possibilità di cambiare in corsa in funzione delle azioni che si creeranno. Sarà il campo a dire la verità e noi ce la metteremo tutta per vincere".

La gara d'andata dei sedicesimi di Coppa Italia ha visto il Licata superare il Pro Favara per 2 a 0. La gara si è giocata in condizioni atmosferiche difficili, tanto che il direttore di gara nel corso del primo tempo ha effettuato il "water break" per consentire a tutti di rifiatare e soprattutto bere acqua fresca. Sarebbe opportuno che ad agosto le gare fossero giocate nel tardo pomeriggio. Infine, sulla composizione dei gironi di Eccellenza, stupisce l'eccessivo numero delle squadre ripescate, ben undici. E' il segnale di una crisi economica che solo in Lega non avvertono. Che senso ha investire dei capitali se poi le società che vengono retrocesse saranno ripescate. La mancanza di risorse economiche è palese e per non incidere sulla qualità del gioco si potrebbe ridurre il campionato d'Eccellenza ad un solo girone come hanno già fatto in altre regioni d'Italia.

La rosa per la stagione 2017/2018.

Portieri: Iacono, Lo Verde. **Difensori**: Maltese, Librizzi, Monforte, M'Baye, Grasso, Ferrante, Cosentino, Ortugno, Trevizan, Guedes. **Centrocampisti**: Manuli, Rapisarda, Pira, Lo Iacono, Evola, Corsino, Tumminello, Valerio, Civilleri.**Attaccanti**: Carioto, Matera, Dama, Riccobono, Agate, Sami.

ROTARY CLUB LICATA - Eletto il nuovo Consiglio Direttivo

Passaggio di Campana, Mario Giuliana succede a Sergio Cellura Sapio

Si è insediato per l'anno sociale 2017-2018, il nuovo presidente del Rotary club Licata, Mario Giuliana con il nuovo staff direttivo.In un noto locale nei pressi di Palma di Montechiaro, lo scorso 1 luglio, nel corso della tradizionale serata di gala è avvenuta la cerimonia del Passaggio della Campana tra il presidente uscente, Sergio Cellura Sapio ed il neo presidente, Mario Giuliana.

"Sono lieto di chiudere un intenso anno sociale e di cedere il testimone all'amico Mario Giuliana - precisa Sergio Cellura - auguro al neo presidente ed al direttivo, un anno pieno di attività e consensi".

E' denso di impegni e di iniziative culturali, il programma dell'anno sociale 2017-2018: "insieme al mio staff - dichiara il Presidente, Giuliana - ho stilato un programma fitto di attività che incideranno sul tessuto sociale e culturale delle città di Licata e Palma di Montechiaro. Il tema del Rotary International, per quest'anno, è "MAKING THE DIFFERENCE – IL ROTARY FA LA DIFFERNZA. La missione del Rotary è "Fare del Bene nel Mondo" attraverso la realizzazione dei suoi obiettivi primari, mediante programmi umanitari e culturali, condotti a livello locale, nazionale e internazionale.

Ecco le nuove cariche per l'anno sociale 2017-2018: Presidente: Mario Giuliana; Presidente Uscente: Sergio Cellura Sapio; Presidente Eletto: Casimiro Castronovo; V. Presidente: Giuseppe Monachello - Baldassare Santoro; Segretario: Antonio Vinciguerra; Tesoriere: Emanuele Alescio; Prefetto: Rosaria Greco; Consiglieri: Rosario Criscimanna, Anna Dainotto, Paolo Riballo, Stefano Schembri. Commissioni Anno Sociale 2017-2018: Amministrazione Del Club Presidente: Anna Dainotto; Effettivo Presidente: Giuseppe Monachello; Progetti Di Servizio Presidente: Rosario Criscimanna; Fondazione Rotary Presidente: Nicolo' Taibi; Pubbliche Relazioni Presidente: Baldassare Santoro.

A.C.

Nella foto: il nuovo Direttivo Rotary

METTI UNA SERA AL CINEMA

"*Metti una sera al cinema*" è il titolo della rassegna cinematografica con proiettore d'epoca 35 mm., ideata e realizzata dal proiezionista Giuseppe Bona, nell'ambito delle manifestazioni che hanno allietato l'*Estate Licatese 2017*.

Nel corso delle quattro serate cinematografiche svoltesi all'interno del chiostro dell'atrio del Museo Civico della Badia, con cadenza settimanale durante il mese di agosto, sono stati proiettati quattro film.

Si è iniziato con il film documentario "***L'ultimo metro di pellicola***", del regista catanese Elio Sofia, dedicato al passaggio dalla pellicola al digitale nel cinema, con la testimonianza di diversi personaggi del mondo dello spettacolo e dello stesso Giuseppe Bona.

Dal film documentario ad uno di grande successo, proiettato la seconda serata ***"Nuovo cinema paradiso"***, di Giuseppe Tornatore, in cui molti degli spettatori presenti, ed in particolare modo i più attempati, hanno rivisto la propria giovinezza l'approccio con il loro mondo del cinema, quando a Licata, la domenica le sale cinematografiche erano sempre piene, si proiettavano due film e si erano realmente vissute molte di quelle esperienze riportate da Tornatore sullo schermo.

Terza serata della rassegna dedicato alla legalità, con la proiezione del film "***Paolo Borsellino i 57 giorni***", per la regia di Alberto Negrin, e, la settimana successiva chiusura della rassegna col film - commedia "*Nati stanchi*", di Ficarra e Picone, affidato alla regia di Dominick Tambasco.

Nel corso delle prime due serata, la proiezione dei film in programma è stata preceduta da un filmato storico, dal titolo "*I licatesi in America*", del 1922, in possesso dello stesso Giuseppe Bona, oggi 86 enne, proiezionista al cinema Corallo ed al Supercinema. Proprio in quest'ultimo cinema il 7 dicembre 1950, don Peppe, come molti usano chiamarlo, è stato il proiezionista che ha inaugurato la struttura.

La rassegna cinematografica è stata accompagnata da una mostra fotografica sull'attività di Giuseppe Bona, che ha iniziato all'età di 19 anni, allestita dalla moglie e dalle figlie che lo hanno coadiuvato, assieme ad altri amici, nella realizzazione di questo progetto culturale dedicato al cinema.

Antonio Francesco Morello

Nella foto Giuseppe Bona, moglie e figlie con il regista Elio Sofia

I 50 anni di professione perpetua di Suor Eufrasia Federico

Festa grande, quella del 2 settembre 2017, in senso alla Congregazione delle Suore di Don Morinello, i 50 anni di professione perpetua di Suor Eufrasia Federico.

Suor Eufrasia, licatese di nascita, è nota ai nostri lettori per avere pubblicato, sul numero di luglio di quest'anno del nostro giornale, un articolo dedicato alla Giornata della Fraternità Morinelliana, e per i suoi interventi sull'iter della causa di beatificazione, in corso, del Servo di Dio, Can. Vincenzo Morinello, pure di Licata, causa nella quale riveste l'importante ruolo di vice postulatrice, ruolo che l'ha portata ad impegnarsi in un profondo studio della vita, delle opere, degli studi e degli scritti del Padre fondatore della Congregazione.

«*La festa del 2 settembre ha il proprio culmine nella celebrazione della Santa Messa, affidata a don Carmelo Rizzo, per il rinnovo dei Santi Voti, e di ringraziamento per i 50 anni di professione perpetua al servizio della Congregazione e della Chiesa*», è il pensiero di Suor Eufrasia su questo importante traguardo della sua vita, in genere, e di quella vocazionale in particolare.

a.f.m.

Nella foto: Suor Eufrasia nel giorno della Sua professione perpetua, celebrata 50 anni fa

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, NICOLO' LA PERNA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO, ILARIA MESSINA LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA, CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 329-0820680 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740
Ordinario: Euro 15,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa
Nonsololibri S.r.l.s.
Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA
Tel. e Fax 0932 621130
e-mail: *nonsololibrisrl@gmail.com*

CONTO AGRICOLTORI

TERRENO FERTILE PER I TUOI RISPARMI.

IL CONTO RISERVATO A TUTTI COLORO CHE OPERANO NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA.

bancasantangelo.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche consultare i fogli informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancasantangelo.com